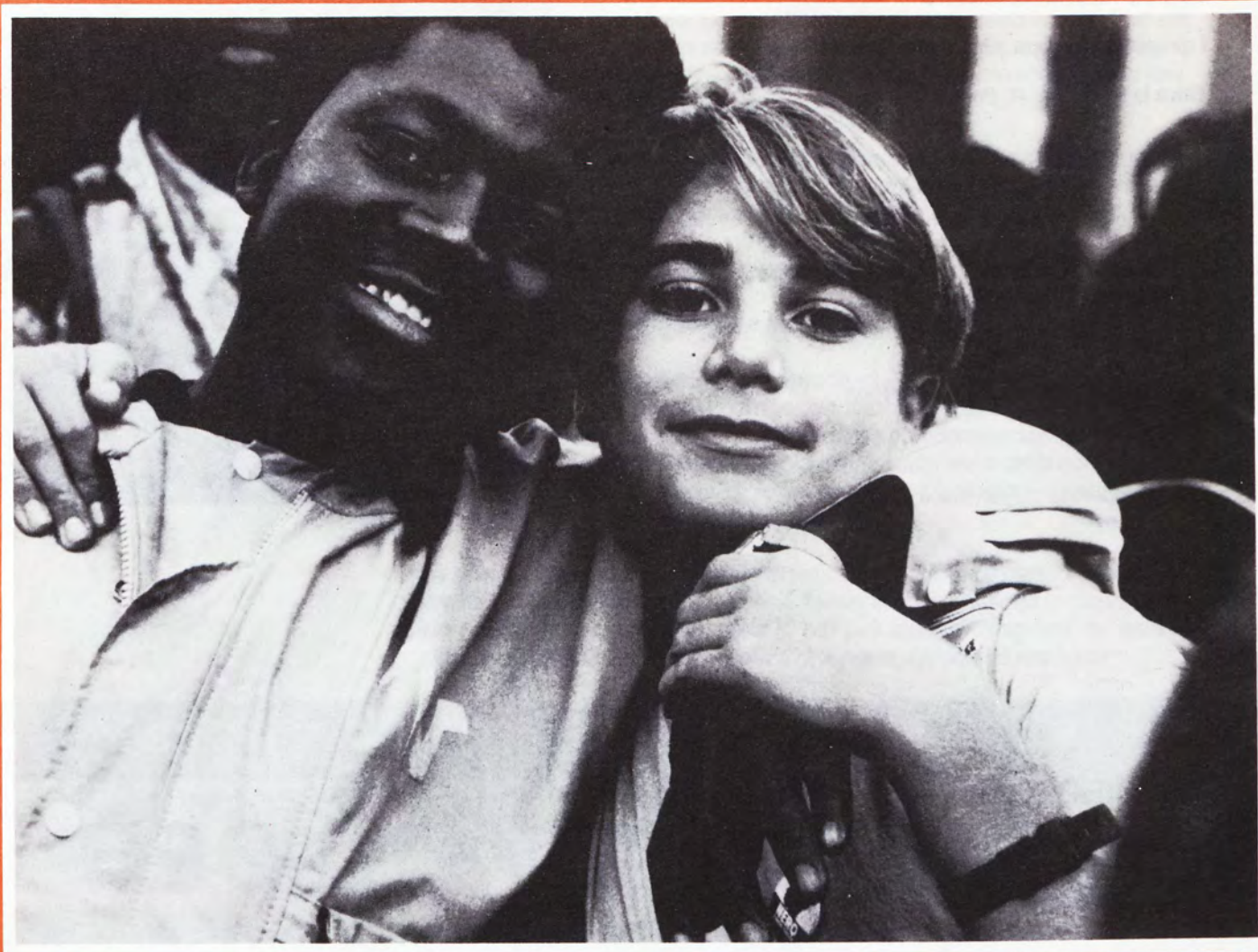


dossier europa emigrazione

d e e

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI



GIOVANI E MIGRANTI: IL NOSTRO FUTURO

DEE

XIV - 11-12 - NOVEMBRE-DICEMBRE 1989

sommario

In cammino verso il villaggio globale, <i>G. Tassello</i>	3
Decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416	4
Integrazione fra popoli e culture. La pista italiana, <i>G. Tassello</i>	9
I giovani in Europa, <i>G. Lucrezio Monticelli</i>	15
Oltre la frontiera, <i>R. Bonassi</i>	24

Hanno collaborato a questo numero:

R. Bonassi, L. Camerini, G. Lucrezio Monticelli,
G. Maffioletti, G. Tassello

Chiuso in redazione il 4 gennaio 1990

Foto di copertina di Francesca Scalzo



DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni,
a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.90.651.
Direttore responsabile: G. Tassello.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1990: Italia L. 28.000, estero L. 33.000, sostenitore L. 50.000.
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.
Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).
Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - gennaio 1990

DEE
11-12
NOV.-DICEMBRE

In cammino verso il villaggio globale

Il 1989 rimarrà un anno denso di avvenimenti straordinari e di svolte storiche. Sono crollati tanti steccati e mondi ritenuti diversissimi tra di loro hanno finalmente cominciato a parlarsi, comunicandosi speranze e progetti. Sullo sfondo spostamenti di popoli dimenticati, tanto da rendere difficile distinguere bene i movimenti est-ovest, nord-sud e sud-sud.

L'Italia si scopre al plurale. Le scuole italiane di ogni grado enumerano nei loro elenchi ragazzi provenienti da 114 nazioni; si moltiplicano convegni, manifestazioni e assemblee che, al di là delle facili strumentalizzazioni, sono un inno al villaggio globale.

Ma non si vive di grandi gesti e di celebrazioni soltanto. Permane lo zoccolo duro del silenzio e dell'indifferenza. Gli italiani che vivono all'estero e gli immigrati in Italia soffrono ancora di solitudine e di abbandono.

"Dossier Europa Emigrazione" è un mensile di opinione che tenta di essere libero da pregiudizi, ben sapendo della difficoltà di tale obiettivo che, però, è l'unico mezzo per non strumentalizzare i migranti.

Attraverso la presentazione di documenti, ricerche, notizie e dibattiti, DEE intende porsi come momento di riflessione che aiuti a cogliere le complessità del fenomeno migratorio e a ricercare spassionatamente quei valori fondanti che possono rendere l'utopia della solidarietà e della condivisione realtà: una realtà fatta non di tolleranza, ma di dialogo e con-vivenza creativa.

La scuola, l'associazionismo, la stampa, la cultura, la partecipazione, la vita religiosa dei migranti, siano essi italiani o stranieri, sono tematiche che intendiamo approfondire ancora di più per aiutare i migranti ad essere protagonisti della loro storia, senza diventare succubi di nessuno.

Il 1989 ha dimostrato che assieme si può costruire, anche se permangono, in ambito italiano, tante forze centrifughe.

Che il 1990 sia momento di ritrovata unitarietà di intenti nel campo dell'emigrazione italiana e dell'immigrazione per servire le comunità emigrate.

Per portare avanti questo lavoro, contiamo sul sostegno degli abbonati cui chiediamo ancora una volta di aiutarci, non solo rinnovando l'abbonamento, ma collaborando con noi mediante l'invio di articoli e suggerimenti.

Graziano Tassello

Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato.

DECRETO-LEGGE 30 DICEMBRE 1989, N.416

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;
Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di adottare immediate disposizioni in materia di asilo politico e di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari, nonché di regolarizzare tali cittadini e gli apolidi già presenti nel territorio dello Stato; Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 22 dicembre 1989;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per la funzione pubblica e per gli affari sociali;

EMANA

il seguente decreto-legge:

Art. 1.
Asilo politico

1. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto cessano nell'ordinamento interno gli effetti della riserva geografica posta dall'Italia all'atto della sottoscrizione della convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, ratificata con legge 24 luglio 1954, n. 722. Il Governo provvede agli adempimenti necessari per il formale ritiro della riserva stessa.

2. Al fine di dare esecuzione alla norma di cui al comma 1, il Governo provvede, ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, a riorganizzare, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, la disciplina del procedimento per il riconoscimento dello status di rifugiato politico.

3. Fino all'emanazione della disciplina dell'assistenza ai rifugiati, gli interventi di prima assistenza sono attuati dal Ministero dell'interno limitatamente ai rifugiati, riconosciuti ai sensi della convenzione di Ginevra, privi di mezzi di sussistenza o di ospitalità, per un periodo non superiore a quarantacinque giorni.

4. Non è consentito l'ingresso nel territorio dello Stato dello straniero che intende chiedere la qualifica di rifugiato quando:
a) risulti già riconosciuto rifugiato in altro Stato;

b) provenga dal territorio di uno stato che abbia aderito alla convenzione di Ginevra o risulti aver soggiornato per più di due mesi in altro Stato ove era protetto dalle persecuzioni;

c) si trovi nelle condizioni previste dall'articolo 1, paragrafo F, della convenzione di Ginevra;

d) sia stato condannato in Italia per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale o risulti pericoloso per la sicurezza dello Stato, ovvero appartenga ad associazioni di tipo mafioso o dedite al traffico di stupefacenti.

5. Salvo quanto previsto dal comma 4, lo straniero che intenda entrare nel territorio dello Stato per essere riconosciuto rifugiato deve rivolgere istanza motivata e, in quanto possibile, documentata all'ufficio di polizia di frontiera.

Art. 2

Ingresso dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato

1. I cittadini stranieri extracomunitari possono entrare in Italia per motivi di turismo, studio, lavoro subordinato o lavoro autonomo, cura.

2. Con decreti adottati di concerto dai Ministri degli affari esteri, dell'interno, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale, sentiti i Ministri di settore e sentito il CNEL, vengono definite annualmente la programmazione dei flussi di ingresso in Italia degli stranieri extracomunitari e del loro inserimento socio-culturale, nonché le sue modalità, sperimentando l'individuazione di criteri omogenei anche in sede comunitaria.

3. A tal fine, anche in rapporto alla consistenza numerica delle presenze di immigrati extracomunitari in Italia, si terrà conto della domanda di lavoro interno, della evoluzione del mercato del lavoro nazionale e della capacità di accoglimento del sistema universitario e delle strutture sociali.

Art. 3

Documenti richiesti per l'ingresso dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato. Respingimento alla frontiera

1. Possono entrare nel territorio dello Stato gli stranieri che si presentano ai controlli di frontiera forniti di passaporto valido o documento equipollente, riconosciuto dalle autorità italiane, nonché di visto ove prescritto, che siano in regola con le vigenti disposizioni, anche di carattere amministrativo, in materia sanitaria e assicurativa e che osservino le formalità richieste.

2. Il visto di ingresso è rilasciato dalle autorità diplomatiche o consolari competenti in relazione ai motivi del viaggio. Nel visto sono specificati il motivo, la durata e se del caso, il numero di ingressi consentiti nel territorio dello Stato. Esso può essere limitato a zone determinate del territorio o alla utilizzazione di determinati valichi di frontiera o itinerari e può essere concesso anche per il solo transito attraverso il territorio nazionale.

3. Salvo quanto previsto dalla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante norme sulla disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, gli uffici di polizia di frontiera devono respingere dalla frontiera stessa gli stranieri che non ottemperano agli obblighi di cui al comma 1.

4. Gli uffici predetti devono, altresì, respingere dalla frontiera gli stranieri, anche se muniti di visto, che risulti siano stati espulsi o segnalati come persone pericolose per la sicurezza dello Stato, ovvero come appartenenti ad organizzazioni di tipo mafioso o dedite al traffico illecito di stupefacenti, nonché gli stranieri che risultino manifestamente sprovvisti di mezzi di sostentamento in Italia.

5. Non è considerato manifestamente sprovvisto di mezzi, anche se privo di denaro sufficiente, chi esibisce documentazione attestante la disponibilità in Italia di beni o di una occupazione

regolarmente retribuita, ovvero l'impegno di un ente, di una associazione o di un privato, che dia idonea garanzia, ad assumersi l'onere del suo alloggio e sostentamento, nonché del suo rientro in patria.

6. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque compie attività dirette a favorire l'ingresso degli stranieri nel territorio dello Stato in violazione delle disposizioni del presente decreto è punito con la reclusione fino a due anni o con la multa fino a lire due milioni. Se il fatto è commesso a fine di lucro, ovvero da tre o più persone in concorso tra loro, la pena è della reclusione da due a sei anni e della multa da lire due milioni a lire dieci milioni.

7. Gli agenti marittimi accomandatari ed i vettori aerei che omettano di riferire all'autorità di pubblica sicurezza della presenza, a bordo di navi o di aeromobili, di stranieri in posizione irregolare, secondo le disposizioni di cui al comma 1, sono soggetti alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire duecentomila a lire cinquecentomila, determinata dal prefetto. Si applicano le disposizioni di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689, recante modifiche al sistema penale.

Art. 4.

Soggiorno dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato

1. Possono soggiornare nel territorio dello Stato gli stranieri entrati regolarmente ai sensi dell'articolo 3 che siano muniti di permesso di soggiorno, secondo le disposizioni del presente decreto.

2. Sono esentati dal richiedere il permesso di soggiorno gli stranieri che entrano in Italia a scopo di turismo per il tempo e alle condizioni previste dal visto, ovvero, se il visto non è prescritto, per un periodo di tempo non superiore a tre mesi dalla presentazione ai controlli di frontiera.

3. Il permesso di soggiorno deve essere richiesto, entro otto giorni dalla data d'ingresso, al questore della provincia in cui gli stranieri si trovino ed è rilasciato per i motivi indicati nel visto, ove questo sia prescritto.

4. Il permesso di soggiorno ha durata di due anni, fatti salvi i più brevi periodi stabiliti dal presente decreto e dalle altre disposizioni vigenti o indicati nel visto di ingresso, e deve essere esibito ad ogni richiesta degli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza.

5. Il permesso di soggiorno è prorogabile. Il rinnovo o la proroga successivi alla prima volta hanno di norma durata doppia rispetto al periodo concesso. Competente alla proroga o al rinnovo è il questore della provincia in cui lo straniero risiede o abitualmente dimora.

6. Gli stranieri in possesso del permesso di soggiorno devono dichiarare ogni trasferimento della dimora abituale, entro quindici giorni dal trasferimento stesso, all'autorità di cui al comma 3, salvo che abbiano richiesto ed ottenuto l'iscrizione anagrafica di cui all'articolo 6.

7. Fatta eccezione per i provvedimenti riguardanti attività sportive e ricreative a carattere temporaneo, gli stranieri che richiedano alle pubbliche amministrazioni licenze, iscrizioni in appositi albi o registri, approvazioni ed atti similari sono tenuti ad esibire, al momento della richiesta, il permesso di soggiorno in corso di validità compatibile con l'autorizzazione che si intende ottenere.

8. Non può soggiornare in Italia lo straniero il cui permesso di soggiorno sia scaduto, revocato o annullato.

9. Il permesso di soggiorno può essere rifiutato se non sono soddisfatti le condizioni ed i requisiti previsti dalla legge ed ove ostino motivate ragioni attinenti alla sicurezza dello Stato e all'ordine pubblico o di carattere sanitario.

10. Per gli stranieri minori di anni 18, ospitati in istituti di istruzione, il permesso di soggiorno può essere richiesto alla questura competente da chi presiede gli istituti, ovvero dai loro tutori.

11. Per gli stranieri ricoverati in case o istituti di cura, ovvero ospitati in comunità civili o religiose, il permesso di soggiorno può essere richiesto alla questura competente da chi presiede le case, gli istituti o le comunità sopraindicati, per delega degli stranieri medesimi.

12. I soggetti di cui ai commi 10 e 11 sono tenuti a comunicare entro otto giorni alla questura competente per territorio i nomi degli stranieri che lasciano l'istituto o la comunità con l'indicazione, ove possibile, della località dove sono diretti.

Art. 5.

Comunicazioni agli interessati

1. L'autorità emanante i provvedimenti concernenti l'ingresso, il soggiorno e l'espulsione degli stranieri deve comunicare o notificare all'interessato l'atto che lo riguarda unitamente ad una traduzione in lingua da lui conosciuta, ovvero, ove non sia possibile, in lingua francese o inglese o spagnola.

Art. 6.

Iscrizione anagrafica

1. Gli stranieri in possesso di permesso di soggiorno hanno diritto all'iscrizione anagrafica presso il comune di residenza secondo le norme in vigore per i cittadini italiani.

2. I sindaci annotano l'iscrizione o la variazione anagrafica sul permesso di soggiorno e ne danno comunicazione, entro dieci giorni, alla questura della provincia.

3. La carta d'identità, di validità limitata al territorio nazionale e alla durata del permesso di soggiorno, è rilasciata agli stranieri che hanno ottenuto l'iscrizione anagrafica di cui al comma 1 su apposito modello approvato con decreto del Ministro dell'interno.

Art. 7.

Espulsione dal territorio dello Stato

1. Fermo restando quanto previsto dal codice penale, dalle leggi sugli stupefacenti, dall'articolo 25 della legge 22 maggio 1975, n. 152, recante disposizioni a tutela dell'ordine pubblico, gli stranieri che abbiano riportato condanna con sentenza passata in giudicato per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale sono espulsi dal territorio dello Stato.

2. Sono altresì espulsi dal territorio nazionale gli stranieri che violino le disposizioni in materia di ingresso e soggiorno, oppure che si siano resi responsabili, direttamente o per interposta persona, in Italia o all'estero, di una violazione grave di norme valutarie, doganali o, in genere, di disposizioni fiscali italiane o delle norme sulla tutela del patrimonio artistico.

3. Lo stesso provvedimento può applicarsi nei confronti degli stranieri che appartengono ad una delle categorie di cui all'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, recante norme in materia di misure di prevenzione, come sostituito dall'articolo 2 della legge 3 agosto 1988, n. 327, nonché nei confronti degli stranieri che si trovano in una delle condizioni di cui all'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia, come sostituito dall'articolo 13 della legge 13 settembre 1982, n. 646.

4. L'espulsione è disposta dal prefetto con decreto motivato e, ove lo straniero risulti sottoposto a procedimento penale, previo nulla osta dell'autorità giudiziaria. Dell'adozione del decreto viene informato immediatamente il Ministero dell'interno.

5. Il Ministro dell'interno, con decreto motivato, può disporre per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato l'espulsione e l'accompagnamento alla frontiera dello straniero di passaggio o residente nel territorio dello Stato, previo nulla osta dell'autorità giudiziaria ove lo straniero risulti sottoposto a procedimento penale. Del decreto viene data preventiva notizia al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro degli affari esteri.

6. Lo straniero espulso è rinvio allo Stato di appartenenza ovvero, quando ciò non sia possibile, allo Stato di provenienza, salvo che, a sua richiesta e per giustificati motivi, l'autorità di pubblica sicurezza ritenga di accordargli una diversa destinazione, qualora possano essere in pericolo la sua vita o la sua libertà personale per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali.

7. Fatto salvo quanto previsto dal comma 5, il questore esegue l'espulsione mediante intimazione allo straniero ad abbandonare entro un termine stabilito il territorio dello Stato secondo le modalità di viaggio prefissato o a presentarsi in questura per l'accompagnamento alla frontiera entro lo stesso termine.

8. Copia del verbale di intimazione è consegnato allo straniero, che è tenuto ad esibirla agli uffici di polizia di frontiera prima di lasciare il territorio dello Stato e ad ogni richiesta dell'autorità.

9. Lo straniero che non osserva l'intimazione o che comunque si trattiene nel territorio dello Stato oltre il termine prefissato è immediatamente accompagnato alla frontiera.

10. In ogni caso non è consentita l'espulsione dello straniero verso uno Stato ove possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione.

11. Quando a seguito di provvedimento di espulsione è necessario procedere ad accertamenti supplementari in ordine all'identità ed alle nazionalità dello straniero da espellere, ovvero all'acquisizione di documenti o visti per il medesimo e in ogni altro caso in cui non si può procedere immediatamente all'esecuzione dell'espulsione, il questore del luogo in cui lo straniero si trova può richiedere, senza altre formalità, al tribunale l'applicazione, nei confronti della persona da espellere, della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza, con o senza l'obbligo di soggiorno in una determinata località.

12. Nei casi di particolare urgenza, il questore può richiedere al presidente del tribunale l'applicazione provvisoria della misura di cui al comma 11 anche prima dell'inizio del procedimento. In caso di violazione degli obblighi derivanti dalle misure di sorveglianza speciale lo straniero è arrestato e punito con la reclusione fino a due anni.

Art. 8.

Tutela giurisdizionale

1. Contro i provvedimenti di espulsione dal territorio dello Stato è ammesso ricorso al tribunale amministrativo regionale del luogo del domicilio eletto dallo straniero.

2. Per la trattazione del ricorso nel merito i termini di cui agli articoli 21 e seguenti della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, sono ridotti alla metà.

Art. 9.

Regolarizzazione dei cittadini extracomunitari già presenti nel territorio dello Stato

1. Entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i cittadini extracomunitari e gli apolidi presenti in Italia dalla data del 1° dicembre 1989 devono regolarizzare la loro posizione relativa all'ingresso e soggiorno, richiedendo all'autorità di pubblica sicurezza il permesso di soggiorno di cui all'articolo 4 anche in assenza dei prescritti visti di ingresso, salvo che siano stati condannati in Italia con sentenza passata in giudicato per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale o risultino pericolosi per la sicurezza dello Stato.

2. A tal fine, gli interessati sono tenuti a presentarsi agli appositi uffici delle questure o dei commissariati di pubblica sicurezza territorialmente competenti, muniti di passaporto o di altro do-

cumento equipollente o, in mancanza, di dichiarazione resa al comune di dimora abituale dall'interessato e della contestuale attestazione dell'identità personale dello straniero, resa da due persone incensurate aventi la cittadinanza italiana, ovvero provenienti dallo stesso Stato dell'interessato e regolarmente soggiornanti in Italia da almeno un anno. La falsa dichiarazione o attestazione è punita a norma del primo e terzo comma dell'articolo 495 del codice penale, ma le pene sono raddoppiate; alla condanna dello straniero per falsa dichiarazione o attestazione consegue l'espulsione del territorio dello Stato. Si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

3. Nel caso in cui il soggiorno è richiesto per motivi di studio, il rilascio del relativo permesso ed i rinnovi sono disciplinati dalle specifiche disposizioni che regolano la materia e sono subordinate alla presentazione di apposita certificazione da cui risulti che l'interessato sia stato iscritto all'università o ad altro istituto di istruzione italiano in data precedente a quella di entrata in vigore del presente decreto. Nel caso in cui il soggiorno è richiesto per motivi di lavoro, il rilascio del relativo permesso dà facoltà di iscrizione nelle liste di collocamento predisposte per i lavoratori italiani a livello circoscrizionale, anche nelle more del rilascio del libretto di lavoro, con facoltà di stipulare qualsiasi tipo di contratto di lavoro, ivi compreso quello di formazione e lavoro, secondo le norme in vigore per i lavoratori nazionali, escluso soltanto il pubblico impiego. Nel caso in cui il soggiorno è richiesto per l'esercizio di attività di lavoro autonomo, nonché delle libere professioni, si osservano le disposizioni vigenti in materia. L'iscrizione nelle liste di collocamento può essere richiesta anche dai cittadini extracomunitari e dagli apolidi i quali, alla data di entrata in vigore del presente decreto, hanno ottenuto il permesso di soggiorno per motivi diversi dallo svolgimento di lavoro subordinato.

4. I cittadini extracomunitari e gli apolidi che procedono alla regolarizzazione di cui al presente articolo non sono punibili per le contravvenzioni alle norme vigenti in materia di ingresso e soggiorno degli stranieri.

5. I cittadini extracomunitari e gli apolidi regolarmente autorizzati a soggiornare nel territorio nazionale hanno la facoltà di costituire società cooperative, ovvero esserne soci, in conformità alle norme di cui agli articoli 2511 e seguenti del codice civile e alle disposizioni vigenti in materia, anche se cittadini di Paesi per i quali non sussiste la condizione di reciprocità.

6. Non è assoggettabile a sanzioni penali o amministrative chiunque abbia contravvenuto alle disposizioni legislative o regolamentari in materia di ospitalità a cittadini stranieri qualora, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, adempia agli obblighi imposti dalle disposizioni medesime.

7. I datori di lavoro che denunciano rapporti di lavoro irregolari, pregressi o in atto alla data di entrata in vigore del presente decreto, non sono punibili per le violazioni delle norme in materia di costituzione del rapporto di lavoro, di quelle stabilite dalla legge 30 dicembre 1986, n. 943, e successive modifiche ed integrazioni, nonché per le violazioni delle disposizioni sul soggiorno degli stranieri di cui al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e relativo regolamento di esecuzione, compiute in

relazione all'occupazione dei lavoratori stranieri e per le quali non sia intervenuta sentenza di condanna passata in giudicato. Gli stessi datori di lavoro, per quanto concerne i rapporti di lavoro pregressi o in atto fino alla data di entrata in vigore del presente decreto, non sono altresì tenuti, per i periodi antecedenti alla regolarizzazione, al versamento dei contributi e premi per tutte le forme di assicurazione sociale e non sono soggetti alle sanzioni previste per le omissioni contributive e per i relativi adempimenti amministrativi. Dette disposizioni si applicano a coloro che effettuano la denuncia entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

8. Per i lavoratori assunti irregolarmente, i periodi relativi ai rapporti di lavoro pregressi o in atto alla data di entrata in vigore del presente decreto, per i quali i datori di lavoro adempiono agli obblighi di cui al comma 7, non assumono rilevanza ai fini previdenziali ed assistenziali, salvo che i datori di lavoro medesimi provvedano al versamento dei relativi contributi e premi.

9. I cittadini extracomunitari e gli apolidi, che chiedono di regolarizzare la loro posizione ai sensi del comma 1 e che non hanno diritto all'assistenza sanitaria ad altro titolo, sono, a domanda, assicurati presso il Servizio sanitario nazionale ed iscritti all'unità sanitaria locale del comune di effettiva dimora. Limitatamente all'anno 1990, i predetti cittadini sono esonerati dal versamento del contributo dovuto ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33.

10. Per i fini di cui al comma 9, il Fondo sanitario nazionale è incrementato per l'anno 1990 di lire 22.880 milioni. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi in favore dei lavoratori immigrati».

11. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 10.

Regolarizzazione del lavoro autonomo svolto dai cittadini extracomunitari presenti nel territorio dello Stato

1. I cittadini extracomunitari e gli apolidi presenti in Italia alla data del 1° dicembre 1989 che procedono alla regolarizzazione della loro posizione relativa all'ingresso e al soggiorno possono essere iscritti nell'albo di cui alla legge 8 agosto 1985, n. 443, e nel registro di cui alla legge 11 giugno 1971, n. 426, e possono essere autorizzati all'esercizio delle attività commerciali prescindendo dalla sussistenza delle condizioni di reciprocità.

2. Ai fini dell'iscrizione nel registro di cui alla legge 11 giugno 1971, n. 426, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le regioni organizzano appositi corsi professionali, avvalendosi delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura o di altri enti pubblici per la qualificazione all'esercizio delle attività commerciali riservati ai cittadini extracomunitari di cui al comma 1 e della durata di almeno 120 ore. Entro centoventi giorni dalla data predetta, le camere



di commercio debbono indire sessioni speciali per gli esami di cui agli articoli 5 e 6 della legge 11 giugno 1971, n. 426, riservate ai cittadini extracomunitari suddetti. I criteri e le modalità di svolgimento degli esami in tali sessioni sono stabiliti con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

3. Per l'iscrizione nel registro di cui alla legge 11 giugno 1971, n. 426, si prescinde per i cittadini extracomunitari di cui al comma 1 dall'adempimento degli obblighi scolastici.

4. I cittadini extracomunitari e gli apolidi che alla data di entrata in vigore del presente decreto svolgono attività economiche in violazione delle norme concernenti l'autorizzazione all'esercizio delle stesse e l'iscrizione in registri, albi e ruoli, sempre che entro un anno dalla data suddetta regolarizzino la loro posizione, non sono punibili per le violazioni effettuate e per l'eventuale prosecuzione dell'attività nel corso dell'anno predetto, salvo che si tratti di attività espressamente vietate dalla legge o comunque concernenti armi, munizioni ed esplosivi.

Art. 11.

Pubblicità

1. La Presidenza del Consiglio - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, gli uffici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, del Ministero dell'interno e delle regioni, nonché i patronati e le istituzioni o fondazioni con finalità sociale, provvedono a dare la massima pubblicità alle disposizioni di cui al presente decreto al fine di promuovere la regolarizzazione della posizione dei lavoratori extracomunitari presenti nel territorio. Per la regolarizzazione delle posizioni pregresse gli interessati possono avvalersi dell'opera degli enti di patronato di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, e successive modificazioni ed integrazioni.

Art. 12

Assunzione di duecento assistenti sociali

1. Per far fronte alle urgenti e indilazionabili esigenze derivanti dai nuovi compiti di cui al presente decreto e allo scopo di assicurare la migliore funzionalità ed efficienza dei servizi per i lavoratori immigrati, extracomunitari ed apolidi e per le loro famiglie,

il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è autorizzato a bandire un concorso pubblico per l'assunzione di duecento assistenti sociali da destinare presso gli uffici del lavoro e della massima occupazione.

2. Il concorso è effettuato per titoli e colloquio su materie attinenti alle mansioni da svolgere. Alla individuazione dei titoli da valutare e delle materie oggetto del colloquio si provvede con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro per la funzione pubblica. Le procedure concorsuali devono concludersi entro novanta giorni dalla data di insediamento della commissione esaminatrice.

3. Le dotazioni organiche delle qualifiche funzionali e dei profili funzionali del personale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 giugno 1987, sono rideterminate compensando l'aumento di duecento posti per assistenti sociali con la corrispondente riduzione di posti in profili professionali di pari qualifica.

4. In deroga a quanto previsto dall'articolo 2 del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate, nonché in materia di pubblico impiego, l'assunzione in servizio per l'anno 1990 del personale di cui al comma 1 può essere effettuata nel limite dei posti resisi vacanti dal 1^o gennaio 1989 e non ancora coperti, con riferimento alle dotazioni organiche complessive della corrispondente qualifica funzionale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Art. 13.

Entrata in vigore

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 30 dicembre 1989

INTEGRAZIONE FRA POPOLI E CULTURE

LA PISTA ITALIANA

Si è tenuto in Calabria i giorni 15-18 novembre un Convegno itinerante in preparazione alla giornata Nazionale per le Migrazioni sul tema "Minoranze: il coraggio di vivere la ricchezza delle diversità".

Presentiamo alcune riflessioni sulle sfide che gli immigrati pongono alla società civile e alla comunità ecclesiale.

Introduzione

Fin dagli inizi della storia "homo sapiens" si muove individualmente o in gruppo, essere peripatetico per eccellenza. C'è chi sostiene che la mobilità sia una componente indispensabile per raggiungere e garantire la "civiltà del progresso". Alfred North Whitehead nel 1925 scriveva: "Gli animali che si spostano devono adattarsi o morire. Ma quando l'uomo si fermerà, cesserà di salire la scala dell'essere".

Ricerca di terre più fertili, di migliori occasioni di vita, di un futuro più sicuro: la storia umana è permeata da questa transumanza politica, intellettuale, economica e religiosa, mentre la tentazione alla sedentarizzazione sembra inevitabilmente portare i popoli alla decadenza. Il commercio, le invasioni, la diffusione delle religioni attraverso il peregrinare delle persone, le conquiste, la colonizzazione ed infine le migrazioni internazionali costituiscono una componente fondamentale per spiegare la storia sociale dell'umanità, anche se, di fronte allo straniero, le reazioni sono state le più diverse, da Plauto che invitava i romani a non introdurre estranei nella propria casa a T.S. Eliot che scriveva: "Invitare lo straniero è invitare l'inaspettato. Fa sprigionare in te una energia nuova" (The Cocktail Party).

È nel 1700, con la rivoluzione industriale, che il fattore economico diviene causa determinante di spostamenti massicci di popolazioni, costrette a lasciare le campagne e dirigersi verso i primi complessi industriali che vanno sorgendo nelle grandi città inglesi.

Con l'Ottocento, è tutta l'Europa dei poveri, dei senza terra e dei senza diritti a mettersi in cammino. Prima della grande guerra emigrano più di sessanta milioni di europei, trasformando radicalmente il volto civile e religioso delle Americhe.

L'abolizione della schiavitù, la cessazione del l'esperimento delle colonie penali, il proliferare dell'ideologia e della prassi colonialista, la conquista delle nuove frontiere e la politica del popolamento di terre disabitate sono tutti motivi che, abbinati al boom industriale, spingono i poveri ad elemosinare ad di fuori del proprio habitat socio-culturale il diritto alla sopravvivenza.

Con il Novecento, lo scenario internazionale, oltre ai fattori prevalentemente economici, presenta nuovi motivi che producono massicci spostamenti di popolazioni. Cause politiche, razziali e religiose creano la figura del profugo di massa che contraddistingue sempre di più l'epoca contemporanea, mentre le conseguenze degli

incessanti conflitti bellici - mondiali o regionali - si riflettono soprattutto nelle interminabili file di sfollati (profughi e desplazados) che, sopravvissuti ad eccidi di ogni genere, sono costretti a cercare altrove ragioni per sopravvivere e sperare.

Al termine del secondo millennio dell'era cristiana le cause che generano mobilità umana forzata si intersecano sempre di più tra di loro, rendendo difficile determinare l'essenza del fenomeno e definirne i contorni. La stessa incapacità - o non volontà politica - di aggiornare la definizione di "rifugiato" tenendo presente l'evoluzione in corso può essere un segnale delle crescenti complessità dell'intera vicenda.

Reazioni istituzionali e personali

La cosa che più colpisce nel ventesimo secolo è l'involuzione della nazioni importatrici di manodopera nei confronti dei migranti e dei rifugiati. Da una politica di apertura pressoché totale tipica dell'inizio secolo (ricordiamo che nel solo 1913 partirono dall'Italia più di 900.000 dei suoi abitanti), l'introduzione di restrizioni, clausole, controlli, politiche programmate, chiusure totali diviene sempre più un modello diffuso ovunque.

Nel mondo oggi sono ben poche le nazioni che si dichiarano disposte, entro certi limiti, ad accogliere nuovi immigrati. Le nazioni ricche del nord del mondo stanno sempre più erigendo barriere e reticolati per frenare l'invasione silenziosa delle persone del sud del mondo.

Eppure quasi tutte le nazioni della terra hanno firmato la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo che all'art. 13 ribadisce come ciascuno abbia il diritto di emigrare e di far ritorno in patria. Il valore etico della centralità della persona umana trova sempre più difficoltà a trasformarsi in prassi quotidiana e mentre qualche nazione fa presente che non si è mai considerata paese di immigrazione declinando ogni obbligo, altre nazioni, divenute improvvisamente importatrici di manodopera, come l'Italia, trovano molto arduo il dotarsi di strumenti aggiornati.

Alla ricerca di una politica migratoria

Che cosa è e che cosa comporta allora una sana politica migratoria? È forse soltanto la sistemazione del problema lavoro o significa l'introduzione di una concezione che considera gli "stranieri" come persone con diritti specifici ben più ampi del diritto al lavoro? "Abbiamo chiesto braccia e sono arrivati uomini" non può essere interpretata come una frase populista solo perché esige notevoli cambiamenti in campo socio-politico e religioso.

Di fatto si va allargando a macchia d'olio un comportamento collettivo schizofrenico o nominalista, illudendo se stessi e gli altri che le parole equivalgano a fatti.

A monte di questo atteggiamento vi può essere un difetto di fondo per quanto concerne l'Italia. Il fenomeno sociale degli esodi (più di 27 milioni dall'unificazione degli stati italiani ad oggi) non è mai stato considerato parte della storia dell'Italia. Gli autori di testi scolastici, i poeti, i romanzieri, gli esperti non si sono lasciati commuovere da questo evento o non ne hanno dato rilievo. Così l'agenzia di socializzazione secondaria per eccellenza come la scuola non si è molto preoccupata di introdurre la memoria storica dell'emigrazione. Si assiste allora a condotte personali ed istituzionali che non provengono da una memoria storica e non si trasformano in memoriale nei confronti dei nuovi immigrati. L'Italia non sembra prestare attenzione al consiglio di Miguel de Cervantes quando suggeriva: "I contemporanei dovrebbero giudicare gli eventi futuri con quello che è accaduto in passato e con quello che sta avvenendo ora". Lo stesso dicasi di altre nazioni europee che hanno vissuto il medesimo dramma e nei confronti dei nuovi poveri preferiscono chiudersi a riccio.

Si fa un gran parlare quindi di processo di integrazione di coloro che si sono insediati permanentemente nella nazione ospitante e di politiche di sfoltimento della popolazione straniera tramite i rientri "programmati", mentre l'immissione di nuovi immigrati viene guardata con sempre maggiore sospetto.

I valori fondanti di una politica migratoria innovativa

Le immigrazioni recenti stanno comunque rimettendo in discussione tutte le ipotesi operative precedenti. Del resto le cause stesse che le determinano sono diverse ed i fattori endogeni di espulsione hanno un peso molto più rilevante dei fattori di attrazione presenti nel nord del mondo. Nel sud del globo permane, anzi aumenta, quel divario che rende impensabile un arresto immediato dei flussi migratori. La disperazione spinge le popolazioni a scavalcare ogni forma di legalità pur di sopravvivere.

La mancanza di democrazia, le condizioni di miseria ben più drammatiche di quelle esistenti nel medioevo quando il divario tra nobili e servi della gleba poteva risultare incolmabile, l'assenza dei diritti fondamentali, la facilità di trasporto, l'accesso diretto al mito consumistico occidentale tramite i mezzi di comunicazione sociale e i concerti rock, la crescente esplosione demografica fanno intravedere uno scenario in cui le migrazioni interne ed internazionali est-ovest, sud-nord e sud-sud diventeranno sempre più un fenomeno "normale" cui occorre dare risposte adeguate.

Ma che cosa significa e, soprattutto, quali sono i valori fondanti di questa "nuova" politica migratoria? Poiché al di là degli infiniti e spesso drammatici problemi che i migranti debbono risolvere, il problema più vero e più tragico sta con la popolazione locale del paese ospitante impreparata a gestire uno scontro/incontro di culture, di etnie, di religioni. Le istituzioni dei paesi importatori si

dimostrano impreparati a gestire il cambiamento epocale cui andiamo incontro. Ed anche se il trapasso da una monocultura ed una pluricultura verso una convivenza in bianco e nero è inevitabile ed inarrestabile, questo sembra generare una mentalità di trincea in cui bisogna a tutti i costi difendere la nazione dai barbari alle porte.

Reazioni italiane

Di fronte ad una presenza ogni giorno più consistente di immigrati, le reazioni personali ed istituzionali sono tante e vertono su problemi di natura diversa. In Italia coesistono lo zoccolo duro del razzismo (5-10% della popolazione) e lo zoccolo morbido dell'apartheid non legalizzato, fatto di indifferenza, di disinteresse, di tolleranza che non è convivialità, di razzismo strisciante. Il "tuo" bicchiere e il "tuo" piatto delle colf da non mescolare con le stoviglie usate dai membri della famiglia, il bicchiere di carta al bar per gli immigrati che domandano un caffè, l'impossibilità di trovare un alloggio per gente di colore con un contratto regolare di lavoro sono episodi ricorrenti nelle storie senza storia di stranieri: sintomi di un'Italia malata.

I sondaggi recenti mostrano nelle risposte degli italiani una sovrapposizione di preoccupazioni e più un'anticipazione che un riscontro reale. Il sociologo Rusconi dichiara che la "sproporzione esistente tra l'enfasi dei mass-media sul tema razzismo e contatti assai modesti della popolazione italiana con gli immigrati di colore dà luogo ad una sorta di 'fabulazione anticipatoria', che non può considerarsi riflesso o razionalizzazione di comportamenti reali attendibili".

Il volontariato rivela un impegno diffuso in campo assistenziale e di prima emergenza anche se lo scollamento o l'accavallarsi di iniziative vanificano alcuni sforzi. Si nota inoltre da parte degli organismi che si occupano degli stranieri una tendenza a sottovalutarne i bisogni formativi e culturali.

A volte si ha l'impressione di assistere ad una caccia al safari per accaparrarsi gruppi stranieri ed in alcuni ambienti sembra ormai d'obbligo fare bella mostra del "neretto di turno" da patrocinare e strumentalizzare. Occorre infatti chiedersi quanto la spartizione partitica italiana sia rilevante per la crescita culturale degli immigrati o se non sia necessario prima di tutto mettere loro a disposizione spazi in cui riscoprano e rivivano la loro identità. Il servirsi degli ultimi arrivati invece di servirli costituisce una grave tentazione per tutti, creando disagi ed amarezze profonde in quegli stranieri che intendono dare un contributo positivo al processo interculturale.

Le grandi-diatribe di questi mesi vertono non tanto sul trattamento da riservare agli stranieri, quanto piuttosto sul problema del loro ingresso, dando adito a raffinate discussioni semantiche sul numero chiuso e numero programmato.

In particolare le istituzioni sanitarie e scolastiche rivelano gravi lacune. Se alcune regioni si sono mosse sul fronte dell'assistenza sanitaria, altre si mostrano ancora disinteressate, creando così un ulteriore pericoloso divario interno con differenze regionali di trattamento che non fanno che aumentare gli spostamenti interni.

A scuola, mentre per gli italiani all'estero si invoca la riforma della Legge 153 per una maggiore e più incisiva presenza nel campo della lingua e cultura italiana, i ragazzi stranieri presenti nel sistema scolastico italiano vengono finora trattati come "figli illegittimi" di un sistema che non ne riconosce i bisogni culturali specifici.

Un problema politico, un problema etico

Si potrebbe continuare nell'analisi delle doleances. Appare chiaro che se gli stranieri devono affrontare gravi e complicati problemi di convivenza in Italia, chi dimostra di avere dei problemi sono gli italiani, soprattutto per la scarsa conoscenza del fenomeno immigratorio ed il poco approfondimento dei valori fondanti che permettano non solo una politica immigratoria innovativa, ma un cammino deciso verso il pluralismo culturale e razziale.

Si parla di numero programmato, di generosità istituzionale, di attenzione ai bisogni. Ma la scelta delle quote (perché in definitiva di questo si tratta anche se si vuole paludare la scelta programmata con altri termini) deve basarsi su che cosa? Possono esistere quote per i profughi veri? Possono essere limitati o impediti i ricongiungimenti familiari? Il permesso di ingresso e soggiorno può essere concesso solo se il richiedente ha un contratto di lavoro certo o vi possono essere altri motivi per lasciar entrare nuovi stranieri in Italia, riferendoci non a persone che vogliono saltare il muro per andare a ballare ma desiderano solo sopravvivere? La programmazione italiana intende fare incetta delle forze migliori del Terzo Mondo usando una selezione rigorosa o prevede anche l'ingresso di forze più deboli? Esistono sufficienti uffici consolari e personale nei paesi in cui è prevedibile una richiesta massiccia di permessi di ingresso e soggiorno, oppure si preferisce l'assenza istituzionale, un modo come un altro per tenere lontani gli indesiderati?

Sono alcune delle domande che vengono in mente quando si ipotizza una politica intesa come servizio dell'uomo, soprattutto del più debole: insomma un progetto, non un nuovo affare imbastito sull'onda lunga del trasformismo.



La questione potrebbe essere paragonata al dibattito sulla paternità e maternità responsabili. In campo etico quando si può dire che una coppia ha adempiuto il suo dovere di comunità procreante ed educante? Quali sono i valori che aiutano la coppia a giungere ad una conclusione corretta? I moralisti hanno trattato della vita di coppia. Anche il futuro demografico ed economico di una nazione nel contesto del villaggio globale esige indirizzi etici precisi.

La regola d'oro "Ama il tuo prossimo come te stesso" come deve essere vissuta in un contesto di villaggio globale? La teoria delle risorse limitate, l'ipotesi di una soglia di tolleranza oltre la quale conflitti razziali divengono inevitabili, l'abbassamento della qualità della vita a motivo della crescente popolazione, il problema della disoccupazione locale e dell'impiego di manodopera straniera sono tutte motivazioni addotte per "porre un freno" all'immigrazione. Se i mezzi di comunicazione sociale hanno reso tutti i poveri del mondo il nostro prossimo, allora, osservava un filosofo del secolo scorso "se tutti sono miei fratelli, non ho fratelli". In più l'esposizione costante alle miserie del mondo, assuefa la gente alla tragedia, rendendola indifferente per quel senso di autodifesa tipica dei comportamenti urbani.

Qualcuno addirittura suggerisce di amare a cerchi concentrici: più stretta la relazione e la vicinanza con il centro e più elevati gli obblighi di carità.

Tutto questo fa intravedere che non si tratta soltanto del problema di quanti immigrati l'Italia debba ammettere, ma anche di come debba accoglierli, per non cadere vittima di gruppi di potere che intendono gestire il fenomeno ad uso e consumo delle leggi del mercato del lavoro, nero o legale.

Questioni nuove, a cui si deve dare un risposta. Vi sono principi che possono aiutare il politico a dare risposte umane come quelli presenti nella Costituzione italiana (v. il diritto d'asilo) o alcuni fondamenti morali che sempre più fanno parte del nostro vivere civile come il dovere alla cooperazione per lo sviluppo, la verità biblica dei beni della terra appartenenti a tutti o, come accennato sopra, il diritto di emigrare e l'equivalente diritto ad essere accolti.

Costi e benefici

È da tempo ritenuto superato l'approccio economicistico che fa uso di formule matematiche per stabilire i costi ed i benefici delle migrazioni da parte dei paesi esportatori ed importatori di manodopera. Il voler quantificare un processo che coinvolge anche la libertà e le idealità umane ha il sapore della massimizzazione del profitto e nulla più.

Tuttavia, un'analisi globale della storia migratoria non può non dare risalto ai benefici che, a lungo termine,

derivano alle nazioni ospitanti. Joel Kotkin, coautore del libro "Third Century" afferma che Los Angeles è la città del futuro. Mettendo a confronto l'economia imprenditoriale della New York dei primi del secolo, Los Angeles - secondo gli autori del libro - beneficia degli immigrati e delle piccole industrie che essi creano. "Stiamo cavalcando l'onda", dice. Ed aggiunge: "La sostituzione della classe media bianca con gli immigrati, soprattutto asiatici, è una fortuna. Se lo è stata per New York nel 1910, perché non dovrebbe esserlo per Los Angeles oggi".

Anche Alberto Ronchey, nel volume "USA-URSS: i giganti malati" (Garzanti, 1981) mette in risalto la vitalità americana dovuta alla immissione annuale di circa 650 mila immigrati regolari, sebbene G.F. Hegel dall'Università di Berlino avesse giudicato gli Stati Uniti d'America come "un luogo di rifugio, verso cui si è diretto il rifiuto d'Europa" e "tuttora la sospetta instabilità di fondo e l'apparente precarietà o imprevedibilità della società americana vengono imputate a quella sua origine da frammenti di culture d'ogni parte del mondo" (p. 7).

Ma non occorre importunare i politologi per cogliere i vantaggi che un flusso migratorio può garantire alla nazione ospitante. Il Messaggio annuale di Giovanni Paolo II puntualizza i benefici non solo economici delle migrazioni: "Promovendo... la reciproca conoscenza e la collaborazione internazionale, l'odierna mobilità umana spinge verso l'unità e consolida quel rapporto di fraternità tra i popoli, per cui ciascuno dà e riceve simultaneamente dall'altro. Entro questo quadro di più intensi e frequenti rapporti, gli uomini vedono schiudersi prospettive nuove proprio in ordine a quel settore verso cui sembra oggi dirigersi il loro impegno: la costituzione di una società capace di applicare il principio dell'interdipendenza e della solidarietà nella soluzione dei gravi problemi internazionali" (n. 5).

Un cammino di grazia per la Chiesa

Il fenomeno migratorio, come ogni altro evento sociale, è ambivalente. Le migrazioni forzate sono un prodotto delle ingiustizie presenti nel mondo. Gli esodi creano il deserto sociale e la fuga di capitale umano lascia vuoti a volte incolmabili. Anche in Italia si può constatare come la vitalità e la vivibilità di alcuni paesi colpiti dall'emigrazione siano ormai irrecuperabili.

Nessuno potrà poi misurare i traumi e le umiliazioni cui sono esposti i singoli, le famiglie emigrate, le seconde generazioni in questo processo di sopravvivenza.

Ma vi è anche una provvidenzialità per cui il cristiano accanto alla croce contempla il mistero della risurrezione. La vitalità di molte chiese non è spiegabile senza l'immigrazione (cfr. ancora il Messaggio di quest'anno del S. Padre che presenta le migrazioni come veicolo di fede e di fraternità per un mondo sempre più interdipendente e solidale).

Se in passato si è insistito sulla denuncia profetica, oggi occorre anche ipotizzare l'immissione di valori che favoriscano la nascita di una società nuova. Sono sufficienti alcuni accenni per favorire la riflessione in questo campo:

- L'immigrazione obbliga a riscoprire la nota della cattolicità.
- L'immigrazione dona consistenza e vitalità al dialogo interreligioso.
- L'immigrazione interpella il senso della carità ed induce le chiese locali ad aprirsi alla missionarietà: le "gentes" sono arrivate in Italia e richiedono una "implantatio ecclesiae" costruita sulla testimonianza di fede genuina.
- L'immigrazione mette in luce la necessità di operare non un maquillage superficiale colorato di assistenzialismo spicciolo, ma una trasformazione radicale delle istituzioni e delle persone, rivolta soprattutto alla creazione di una pedagogia dell'accoglienza, di un amore non esotico ma genuino per le culture altre, di una attuazione profetica di alcune virtù che, oltre all'ospitalità, divengono il cardine nei rapporti nella società nuova che sta per nascere. Se, infatti, fino a poco tempo fa si è aderito alla dottrina laicista della tolleranza, sembra giunto il momento di recuperare la virtù cristiana della convivialità dialogante, operando un passaggio da un atteggiamento passivo ed un procedere parallelo di culture ad un comportamento di cammini e di mutua compenetrazione. Spunta l'ascesi del tempo post-moderno imperniata su dialogo, rispetto, mutualità, accoglienza, insomma un work in progress personale e comunitario che non termina mai.
- L'immigrazione sollecita la pratica della gratuità (i poveri non possono contraccambiare il dono) ed il rischio del dono: "sragionevoli come Dio" che fa sorgere il sole su tutti e che semina in ogni angolo del campo.

Emerge un ruolo nuovo e vivificante anche per gli enti di ispirazione religiosa, esigito dai mutamenti in atto. Gli immigrati obbligano ad una rivisitazione dei ruoli e dei carismi trasformando le varie attività in servizi di esemplarità nel campo della pedagogia interculturale (le scuole cattoliche), servizi specifici sul territorio (le scuole di servizio sociale e l'attenzione ai bisogni specifici dello straniero), le esigenze sanitarie degli stranieri e l'approccio di rispetto alla cultura del malato (corsi ad per personale medico e paramedico), la difesa legale degli immigrati poveri (gruppi cristiani di tutela).

Insomma accanto ad un'Italia che ama fare delle buone azioni verso piante, animali, biosfera, è quanto mai d'obbligo che si sviluppi un'Italia, sostenuta anche da gruppi di matrice religiosa, in cui i diritti dei migranti e le loro esigenze specifiche siano presi in considerazione come una priorità che nei prossimi anni diverrà sempre più urgente. Se si può prevedere un assestamento nella

risposta ai bisogni assistenziali immediati, il superamento della soglia di sussistenza significherà ottemperare ai bisogni fondamentali momentaneamente accantonati che vanno dal campo della scuola alla sanità al tempo libero alla pratica religiosa. Il cammino è già segnato: occorre solo la volontà di lavorare, stimolata anche da impostazioni nuove nel campo della catechesi (il problema del razzismo, dei pregiudizi: perché mai tante leghe si sviluppano in aree preminentemente cattoliche?) e della predicazione.

È la missione nuova della chiesa chiamata ad immettere valori che uno stato, sottilmente indifferente alla marginalità, sembra incapace di darsi e di propugnare. Non è la sostituzione dello stato in ambito sociale, ma una scelta di esemplarità. Sarebbe quanto mai allarmante non riuscire più a presentare alcuna opera permeata di rispetto per l'altro o scelta di mediazione culturale in un mondo del benessere in cui sembra che noia, disinteresse, compassion fatigue sono le tentazioni ricorrenti. E sarebbe altresì tragico che continuasse a diffondersi l'opinione corrente che riserva alla chiesa il compito dell'assistenza immediata, lasciando invece agli altri la scelta della ideologia politica in campo migratorio.

Una chance per lo Stato e la società

Un numero della rivista "Le Courrier UNESCO" interamente dedicato alle migrazioni (sett. 1985) descrive l'epoca attuale come il "tempo dei popoli". Le migrazioni stanno sempre più denazionalizzando gli stati ed obbligano le istituzioni e le forze sociali ad uno svecchiamento. La scuola, la sanità, i sindacati, l'associazionismo, i mezzi di comunicazione sociale vengono interpellati dalla presenza straniera che fa sempre più intravedere la necessità di nuove professioni e professionalità rinnovate, come operatori interculturali, ecc.

È in atto un processo di massificazione che sfocia in un reale impoverimento culturale. L'immissione di culture nuove può aiutare la sopravvivenza culturale di ognuno.

Lo storico Burkhardt sostiene: "Ciò che minaccia è l'unità coatta, l'omogeneizzazione; ciò che ci salva è la nostra molteplicità" (dal volume di Hans Magnus Enzensberger, "Ah, Europa"). La spinta verso una grigia uniformità culturale; "la costrizione cui siamo quotidianamente sottoposti come ad un comando inespresso, cui occorre ubbidire per non sentirsi un estraneo, un diverso; la sensazione fondamentalmente umiliante di essere costretti ad essere come gli altri, nel consumo, nella felicità, nelle scelte anche le più banali...; il fatto che alla stessa violenza siano sottoposti tutti, qui e nel Terzo Mondo, ci dovrebbe spingere ad entrare in un unico fronte di resistenza, con gesti, parole, scelte precise, piccole ma concrete, in cui affermare la nostra libertà dai condizionamenti derivanti dalla scala di valori adottata dalla moderna società dei consumi" (Terzo Mondo Informazioni, 3, marzo 1987, p. 52).

Conclusione

Che cosa significa essere paese di accoglienza e come attrezzare le istituzioni per dimostrare questa volontà politica?

È possibile ipotizzare una società diversa quando le meschinità, i drammi interni, lo spettacolo povero della politica, lo zoccolo duro del razzismo e dell'indifferenza sembrano le logiche vittoriose? È la sfida e l'opportunità date all'Italia religiosa e laica di inventare risposte nuove, basate sui diritti della persona.

Dal tempo della profezia e della denuncia si sta operando un passaggio verso il tempo dell'ascesi dell'accoglienza e della sperimentazione della convivenza interculturale e interreligiosa.

Da un tempo di muri e di steccati si passa ad un tempo di ponti incrociati che se, da una parte, non devono farci dimenticare la matrice della madre Europa, casa comune, devono anche significare una avventura nuova verso il sud del mondo fatta non più di conquista, di colonizzazione, di cooperazione con interesse, ma di cammino in entrambe le direzioni, in stato di apprendimento vicendevole e di condivisione.

L'arcivescovo di Firenze, Silvano Piovaneli, recentemente si è espresso così: "Non si possono costruire muri per dividere l'Italia in due, ma neppure per chiudere l'Italia all'immigrazione dal sud del mondo. Per l'oggi e ancor più per il domani si possono costruire solo ponti".

Gli immigrati, pur nella loro povertà materiale, ci donano la possibilità di convertirci personalmente ed istituzionalmente.

Graziano Tassello



Foto di Francesca Scalzo

I GIOVANI IN EUROPA

"Forum jeunesse" della Comunità economica europea ha elaborato un documento: "Lo spazio sociale europeo e i giovani", che è stato pubblicato nel numero di marzo 1989 di *Youth Opinion* e riportato in sintesi sia nel n. 7 (30 marzo 1989) di ASPE che nel n. 5 (maggio 1989) di «Dossier Europa Emigrazione». Il documento rivendica il diritto dei giovani ad essere considerati soggetti fondamentali in un'ottica di reale e globale cooperazione. Esso si inserisce in quella serie di pubblicazioni e di studi sui problemi dei giovani, che ebbe uno dei suoi momenti di maggiore spessore in occasione dell'Anno Internazionale dei giovani proclamato dall'ONU per il 1985 (1).

La tematica è ampia e di grande interesse, ma noi ci limiteremo qui a richiamarne, e sommariamente, soltanto alcuni aspetti di carattere statistico.

Le cifre

Nella "Comunità europea dei dodici", secondo il documento del "Forum jeunesse", i giovani tra i 15 e i 24 anni sarebbero circa 51 milioni, dei quali il 45% studia, il 35% lavora e il 20% è disoccupato. Vediamone rapidamente qualche altro, fornito dalle organizzazioni multinazionali.

Secondo i dati pubblicati nel 1989 dal *Consiglio d'Europa* (2), alla fine degli anni '80, su di una popolazione complessiva di 404 milioni di unità, vi erano, nei 21 Paesi membri del Consiglio (Tab. 1), circa 33 milioni di giovani tra i 15 e i 19 anni di età (l'8,2% del totale), 34,5 tra i 20 e i 24 anni (8,5%) e 31,5 tra i 25 e i 29 anni (7,8%). In complesso 99 milioni di persone tra i 15 e i 29 anni, ossia il 24,5% (per la precisione il 24,51%) della popolazione.

La percentuale appare di poco più elevata (24,51% contro il 24,46%) di quella risultante dai dati pubblicati nel 1985 (3) dal medesimo Consiglio d'Europa (che indicheremo con la sigla CdE da ora in poi). In questo intervallo di tempo il numero totale dei giovani (15-29 anni) è infatti aumentato dell'1,6% (da 97 a 99 milioni), mentre quello della popolazione totale è cresciuto un po' meno ossia dell'1,4% (da 398 milioni a quasi 404). Un esame più approfondito, anche se sommario, mette tuttavia in evidenza che la situazione è molto più articolata e ciò in conseguenza della nota dinamica demografica. È diminuito il numero dei più giovani (15-19 anni) da 35 a 33 milioni e ne è diminuita l'incidenza percentuale dall'8,8% all'8,2%; è invece aumentato il numero di quelli dai 20 ai 24 anni, passato da 33 milioni a più di 34 (e dall'8,3% all'8,5%) e di coloro in età dai 25 ai 29 anni, da 29,5 milioni a 31,5 e dal 7,4% al 7,8%. In altri termini tra le due rilevazioni il numero dei più giovani è diminuito del 5,3% mentre è aumentato quello del gruppo successivo (4,5%) ed in ancora maggiore misura quello dell'ultimo (6,5%).

La Tabella 1, già richiamata, fornisce cifre e percentuali più disaggregate e relative ai singoli Paesi, sulle quali i limiti di questa rapida panoramica non ci consentono di

soffermarci. Basterà ricordare che le percentuali più alte per tutte le classi giovanili (in complesso intorno al 29%, per le persone tra i 15 e i 29 anni e con le dinamiche già segnalate) si riscontrano in Turchia, il che influenza la media generale rispetto agli altri Paesi CdE per i quali la media in questione si aggira sul 24% (con qualche decimale in più per quelli comunitari e, in particolare per l'Italia).

I dati statistici pubblicati dal competente Ufficio delle *Comunità Europee* forniscono a loro volta qualche ulteriore dettaglio.

L'Europa dei Dodici contava nel 1986 (4) circa 323 milioni di abitanti, dei quali 52 (16,3%) in età tra i 15 e i 24 anni. Di questi giovani "in età lavorativa" all'incirca 6 milioni (11,4%) erano disoccupati, ossia più del 37% del totale dei disoccupati nella CE che erano oltre 16 milioni (dati destagionalizzati 1986).

Maggiori particolari offre un'indagine sui *giovani europei* del 1984: "Su un totale di 273 milioni di abitanti, la Comunità Europea conta circa 100 milioni di persone di età inferiore ai 25 anni, delle quali 60 milioni circa frequentavano la scuola o l'Università. Al termine, è spesso la disoccupazione che colpisce il 26% della popolazione attiva dai 14 ai 24 anni. Sui 12 milioni di disoccupati registrati nella Comunità, 4,5 milioni hanno in effetti meno di 25 anni: i giovani rappresentano il 20% della popolazione attiva totale, ma circa il 40% del totale dei disoccupati registrati" (5).

I dati suddetti si riferiscono al 1982-83 ed all'Europa dei Dieci, ma consentono ugualmente di abbozzare una panoramica molto interessante, anche se nelle diverse esposizioni le prospettive sono differenti e le cifre non coincidono.

Gli studenti e gli occupati si dimostravano abbastanza soddisfatti della loro situazione. I giovani disoccupati rappresentavano circa un quinto della popolazione attiva e i due quinti dei disoccupati delle Comunità Europee. Di essi il 30% era da oltre un anno alla ricerca di un lavoro ed imputavano la loro condizione (quanto alle risposte esplicite) per il 45% dei casi ad un'assoluta mancanza di posti di lavoro nella loro regione e, per il 20% al fatto che le proposte ricevute non rispondevano alla propria formazione scolastica e professionale. Non erano molti (all'incirca l'11%) quelli che dichiaravano di non aver lavoro per averne rifiutato uno non corrispondente ai propri interessi; il rimanente si riferiva ad altri motivi o non rispondeva al quesito.

Quanto alle prospettive di non trovare il lavoro il 20% lo riteneva molto probabile e il 31% che "potrebbe succedere": insomma, per più della metà degli intervistati la disoccupazione era cosa probabile o almeno possibile.

Nel mese di settembre 1985 (6) i giovani disoccupati nella Comunità Europea erano 4.825.800 ossia il 38,1%

dei senza lavoro. Si tratta di cifre più basse del 5% di quelle dell'anno precedente (sempre secondo l'EURO-STAT, nel settembre 1984 si trattava di 5.076.300 unità e del 40% dei disoccupati): la diminuzione riguardava tutti i Paesi comunitari ad eccezione della Grecia (+12%) e andava dal -14% della Danimarca, al -11% dei Paesi Bassi, dell'Irlanda e del Lussemburgo, al -9% del Belgio e della Francia, al -2,5% della Gran Bretagna, al -2,1% del nostro Paese. Infatti l'Italia, purtroppo, aveva il triste primato con 1.328 mila unità, ossia il 46% del totale dei disoccupati, con una prevalenza delle donne (721 mila) soprattutto giovani: in effetti su 100 donne disoccupate 55,1 avevano meno di 25 anni, mentre per i maschi si era al 46,4%.

Anche il citato rapporto della Commissione CE sull'evoluzione sociale conferma che si è registrata nel 1985 una diminuzione della disoccupazione giovanile: "La

percentuale dei giovani disoccupati, rispetto alla disoccupazione complessiva nei dodici stati membri, è scesa dal 41% nell'ottobre 1982 al 40,1% nell'ottobre 1983, al 39,9% nell'ottobre 1984 e infine al 37,4% nell'ottobre 1985. Malgrado questa tendenza positiva non bisogna perdere di vista che vi sono ancora 4.8 milioni di giovani di meno di 25 anni alla ricerca di posti di lavoro e che gran parte di essi non possiede una formazione professionale adeguata e non ha effettive possibilità di integrazione nella vita attiva".

La situazione in Italia

Al 12° Censimento Generale della Popolazione Italiana del 25 ottobre 1981 (Tab. 2) su 56.556.911 abitanti (residenti) 4.723.896 (8,4%) erano in età tra i 14 e i 18 anni, 5.035.940 (8,9%) tra i 19 e i 24 anni, 3.818.609

Tabella 1 – Giovani nei Paesi del Consiglio d'Europa (MF): fine anni '80

PAESI (1)	Valori assoluti (migliaia)				Percentuale su tutte le età		
	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	Tutte le età	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni
Belgio (1986)	716,9	793,3	786,5	9.858,9	7,3	8,0	8,0
Lussemburgo (1987)	24,9	29,7	31,3	369,5	6,7	8,1	8,5
Olanda (1987)	1.222,5	1.273,4	1.238,1	14.615,1	8,4	8,7	8,5
Francia (1988)	4.300,9	4.287,2	4.208,0	55.754,0	7,7	7,7	7,5
Germania (RF) (1987)	4.519,0	5.396,9	4.939,6	61.140,5	7,4	8,8	8,1
Gran Bretagna (1986)	4.478,9	4.784,3	4.237,2	56.763,3	7,9	8,4	7,5
Irlanda (1987)	334,2	280,2	254,8	3.543,0	9,4	7,9	7,2
Italia (1988)	4.571,8	4.865,4	4.386,5	57.399,1	8,0	8,5	7,6
Danimarca (1988)	369,4	421,6	378,7	5.129,3	7,2	8,2	7,4
Grecia (1986)	758,4	739,1	705,9	9.978,0	7,6	7,4	7,1
Portogallo (1987)	857,6	865,6	793,0	10.230,0	8,4	8,5	7,8
Spagna (1988)	3.284,3	3.310,0	3.085,6	38.996,2	8,4	8,5	7,9
Comun. Europee (2)	25.438,8	27.046,7	25.045,2	323.776,9	7,9	8,4	7,7
Svizzera (1988)	459,9	536,9	516,9	6.566,8	7,0	8,0	7,9
Austria (1987)	581,4	656,6	622,6	7.575,5	7,7	8,7	8,2
Islanda (1988)	20,6	22,2	21,4	247,5	8,3	9,0	8,6
Liechtenstein (1987)	2,3	2,4	2,6	27,4	8,5	8,9	9,3
Malta (1988)	28,4	24,9	28,5	345,6	7,1	7,2	8,2
Norvegia (1987)	334,2	324,8	312,7	4.175,5	8,0	7,8	7,5
Svezia (1988)	562,0	620,0	558,0	8.414,0	7,0	7,0	7,0
Europa (2)	27.427,6	29.224,5	27.107,9	351.129,2	7,8	8,3	7,7
Cipro (1987)	52,0	57,9	60,1	673,1	7,7	8,6	8,9
Turchia (1989)	5.565,0	5.106,0	4.404,0	52.059,0	10,7	9,8	8,4
Consiglio d'Europa (2)	33.044,6	34.388,4	31.572,0	403.861,3	8,2	8,5	7,8

(1) Le cifre in parentesi indicano l'anno al quale si riferiscono i dati

(2) Totali indicativi (i dati non si riferiscono tutti allo stesso anno)

Fonti: nostre elaborazioni sui dati pubblicati dal Consiglio d'Europa (*Evolution démographique récente dans les Etats membres du Conseil de l'Europe*, Strasbourg, 1989) e per l'Italia su dati ISTAT.

Tabella 2 – Giovani in Italia al Censimento 1981 per grandi ripartizioni geografiche

Ripartizioni geografiche	Classi di età (anni)					
	14-18	19-24	14-24	25-29	14-29	Tutte le età
Valori assoluti						
Nord	2.000.521	2.170.847	4.171.368	1.718.566	5.889.934	25.700.886
Centro	838.440	917.182	1.755.622	715.940	2.471.562	10.802.691
Sud	1.295.298	1.323.859	2.619.157	932.630	3.551.787	13.552.281
Isole	589.637	624.052	1.213.689	451.473	1.665.162	6.501.053
Italia	4.723.896	5.035.940	9.759.836	3.818.609	13.578.445	56.556.911
Percentuali						
Ripartizione territoriale						
Nord	42,4	43,1	42,7	45,0	43,4	45,4
Centro	17,7	18,2	18,0	18,7	18,2	19,1
Sud	27,4	26,3	26,8	24,5	26,2	24,0
Isole	12,5	12,4	12,5	11,8	12,2	11,5
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Giovani sul totale						
Nord	7,8	8,4	16,2	6,7	22,9	100,0
Centro	7,8	8,5	16,3	6,6	22,9	100,0
Sud	9,5	9,8	19,3	6,9	26,2	100,0
Isole	9,1	9,6	18,7	6,9	25,6	100,0
Italia	8,4	8,9	17,3	6,7	24,0	100,0

Fonti: nostre elaborazioni su dati ISTAT (cfr. 12° Censimento Generale della Popolazione, 25.10.1981), Vol. II, Dati sulle caratteristiche strutturali..., Tomo 3 - Italia. Tav. 12).

(6,7%) tra i 25 anni e i 29 anni. In altri termini i giovani tra i 14 e i 24 anni erano quasi 9.760 mila, ossia più del 17% del totale. Se vi si aggiungono i "giovani adulti" tra i 25 e i 29 anni si sale al 24%.

Gli uomini erano la metà del totale (cfr. anche Tab. 3) o poco più nelle classi più giovani: 50,9% per quella tra i 14 e i 18 anni; 50,7% per quelli tra i 19 e i 24 anni.

La maggior parte dei giovani (Tab. 2) risiedeva nell'Italia settentrionale, come l'insieme di tutte le età, ma la proporzione non era la stessa: 45,4% sul totale del Paese per tutte le età e 43,4% per i giovani. Analoga, ma meno marcata, la situazione dell'Italia Centrale (19,1% e 18,2%), mentre per le Regioni Meridionali (24% e 26,2%) e per le Isole (11,5% e 12,2%) si riscontra quella opposta. In effetti nel Sud (19,3%) e nelle Isole (18,7%) la percentuale dei giovani sul totale di tutte le età era notevolmente superiore a quella del Nord (16,2%) e del Centro (16,3%) e a quella dell'intero Paese (17,3%).

La Tab. 3 ci fornisce qualche dato sulla mobilità geografica (7): la maggior parte dei giovani (14-24 anni: non disponiamo di dati disaggregati per i "giovani adulti", tra i 25 e i 29 anni, che l'ISTAT include in questo caso nella più ampia classe tra i 25 e i 44) era nata nello stesso

comune di residenza. Si tratta del 62,8% (53,5% per coloro che avevano dai 14 ai 16 anni e 62,2% per quelli tra i 19 e i 24 anni), percentuale sensibilmente più alta del 54,1% relativo a tutte le età (8).

I giovani sono altresì proporzionalmente un po' più presenti degli altri tra i nati all'estero (sia italiani che stranieri residenti) con il 2,5% (ma anche in questo caso i più giovani sono in maggioranza) contro il 2,1% del totale.

Appaiono, invece, meno numerosi i giovani se consideriamo le percentuali dei nati in altri Comuni della stessa Regione (25,2% contro il 30,4% del totale) o in altre Regioni (9,5% contro il 13,4%). Vi è, tuttavia, una differenza tra i due casi: per i nati nella stessa Regione la percentuale dei giovanissimi tra i 14 e i 18 anni (26,5%) è più alta dei giovani tra i 19 e i 24 anni (23,9%), mentre per i nati in altre Regioni i secondi sono più numerosi dei primi (11,6% e 7,3%).

Complessivamente i giovani tra i 14 e i 24 anni rappresentano un quinto dei nati nello stesso Comune, più del 14% di quelli nati in altri Comuni della stessa Regione, del 12% di quelli nati in altre Regioni e del 21% dei nati all'estero: in media il 17,3% del totale, come già si è detto.

Tabella 3 – Giovani (14-24 anni) italiani al Censimento 1981 per luogo di nascita

Luogo di nascita	Classi di età (anni)			
	14-18	19-24	Totali	
			14-24	tutte le età
Valori assoluti				
1) Totale (M F)				
– nel Comune di residenza	3.002.125	3.131.590	6.133.715	30.608.989
– in altri Comuni della Regione	1.252.970	1.204.384	2.457.354	17.204.010
– in altre Regioni	342.892	584.042	926.934	7.606.385
– all'Estero	125.909	115.924	241.833	1.137.527
Totale	4.723.896	5.035.940	9.759.836	56.556.911
2) maschi				
– nel Comune di residenza	1.528.302	1.639.940	3.168.242	15.451.866
– in altri Comuni della Regione	638.734	562.661	1.201.395	7.953.374
– in altre Regioni	174.941	293.698	468.639	3.609.588
– all'Estero	63.849	54.900	118.749	491.526
Totale	2.405.826	2.551.199	4.957.025	27.506.354
Percentuali				
a) sul totale (tutte le età: M F)				
– stesso Comune	9,8	10,2	20,0	100,0
– altro Comune Regione	7,3	7,0	14,3	100,0
– altra Regione	4,5	7,7	12,2	100,0
– all'Estero	11,1	10,2	21,3	100,0
Totale	8,4	8,9	17,3	100,0
b) per luogo di nascita (M F)				
– stesso Comune	63,5	62,2	62,8	54,1
– altro Comune Regione	26,5	23,9	25,2	30,4
– altra Regione	7,3	11,6	9,5	13,4
– all'Estero	2,7	2,3	2,5	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
c) per sesso (M su M F)				
– stesso Comune	50,9	52,4	51,7	50,5
– altro Comune Regione	51,0	46,7	48,9	46,2
– altra Regione	51,0	50,3	50,6	47,5
– all'Estero	50,7	47,4	49,1	43,2
Totale	50,9	50,7	50,8	48,6

Fonti: Elaborazioni sui dati ISTAT (cfr. 12° Censimento Generale della Popolazione, 25.10.1981).

I maschi sono in lieve maggioranza per il totale (tutte le età) tra i nati nello stesso Comune di residenza (50,5%), ma in minoranza negli altri casi. Invece tra i giovani (ci riferiamo a quelli tra i 14 e i 24 anni) si riscontra una situazione differente: gli uomini prevalgono tra i nati nello stesso Comune (51,7%) o in altra Regione (50,6%) e, quando sono "in minoranza", ciò avviene per quote non rilevanti: 48,9% tra i nati in altri Comuni della stessa Regione e 49,1% tra i nati all'estero. Tra i più giovani (14-18 anni), in particolare, la componente maschile è, in tutti i casi, del 51%.

Veniamo, ora, ad altri aspetti ancor più significativi del problema giovanile ed in base a rilevazioni successive

al Censimento. Secondo una rilevazione ISTAT del gennaio 1985, al 31 dicembre 1984 il totale degli italiani (residenti) era salito a 57.080.498 persone e di queste 22.893.000 circa appartenevano alla popolazione attiva (Tab. 4).

I giovani erano il 44% di quella popolazione attiva, se si considera la fascia di età dai 14 ai 24 anni e il 62% se si giunge ai 29 anni. Le percentuali diventano evidentemente più modeste se ci si riferisce alla popolazione totale: rispettivamente circa il 18% (14-24 anni) e 25% (14-29). Comunque si tratta di 5.533.919 persone tra i 14 e i 19 anni, 4.613.166 tra i 20 e i 24 anni e 4.063.598 tra i 25 e i 29 anni. Di essi rispettivamente 493 mila, 509

Tabella 4 – Giovani (14-29 anni) e popolazione attiva in Italia - 1985 (1)

Categorie	Classi di età (anni)					
	14-19	20-24	25-29	Totali		
				14-24 anni	14-29 anni	Italia - Popolazione attiva
Valori assoluti						
Popolazione						
– Uomini (M)	2.871.227	2.340.720	2.044.924	5.211.947	7.256.871	14.920.000
– Donne (F)	2.662.692	2.272.446	2.018.674	4.935.138	6.953.812	7.973.000
– Totale (M F)	5.533.919	4.613.166	4.063.598	10.147.085	14.210.683	22.893.000
In cerca di prima occupazione (2)						
– Uomini (M)	228.000	244.000	88.000	472.000	560.000	596.000
– Donne (F)	265.000	265.000	83.000	530.000	613.000	654.000
– Totale (M F)	493.000	509.000	171.000	1.002.000	1.173.000	1.250.000
Percentuali						
sulla popolazione:						
– Totale (M F)	9,7	8,1	7,1	17,8	24,9	40,1
– Attiva (M F)	24,2	20,2	17,8	44,2	62,0	100,0
Uomini sul totale MF	51,9	50,7	50,3	51,4	51,1	65,2
In cerca di prima occupazione						
a) nella stessa classe di età						
M	7,9	10,4	4,3	9,1	7,7	2,6
F	10,0	11,7	4,1	10,7	8,8	8,2
M F	8,9	11,0	4,2	9,9	8,3	2,2
b) sul totale di persone in cerca di prima occupazione	39,4	40,7	13,7	80,1	93,8	100,0
In cerca di occupazione (2)	26,1	33,4	16,0	59,5	75,5	100,0

(1) Rilevazione ISTAT del gennaio 1985

(2) Disoccupati in cerca di prima occupazione ecc.

Fonti: Elaborazioni su dati ISTAT

mila e 171 mila erano in cerca di prima occupazione. Ciò significa che circa il 9% dei primi (14-19 anni), l'11% dei secondi (20-24) e il 4% dei "giovani adulti" (25-29) non avevano ancora trovato lavoro a quella data. In sostanza i giovani tra i 14 e i 24 anni costituivano l'80% delle persone in cerca di prima occupazione e il 60% del totale dei disoccupati (9).

L'*annuario Statistico Italiano 1988* (ISTAT, Roma 1985, pp. 223 ss.), il *Bollettino Mensile di Statistica* n. 4/89 (pp. 121) e la pubblicazione *Le Regioni in cifre 1989* (ISTAT, Roma 1989, pp. 95 ss.) mettono in evidenza che la disoccupazione complessiva (tutte le età) è progressivamente aumentata dal 1981 (1.794 mila unità) in base alla media delle quattro rilevazioni annuali al 1988 (2.885 mila).

È interessante notare che fatto pari a 100 il numero delle persone in cerca di occupazione nel 1981, nel 1988 si era giunti a 160.8 per il totale, a 259.4 per i disoccupati

(ossia per i già occupati che avevano perduto il lavoro) e a 147.7 per le persone in cerca di prima occupazione. Sempre a proposito di quest'ultima categoria, costituita in prevalenza da giovani, i dati del citato *Annuario* ci consentono di rilevare che delle 2.832 mila persone in cerca di occupazione nel 1987 (non disponiamo di queste cifre per il 1988) 1.354 – ossia il 47,8% – erano in cerca di prima occupazione. Di esse i giovani (14-29 anni) costituivano il 72,4%; più in dettaglio, il 21,3% era compreso nella classe di età 14-19 anni, il 32,9% in quella 20-24 anni, il 18,2% in quella 25-29 anni.

Di questi giovani (14-19 anni) in cerca di lavoro soltanto il 10,7% era senza titolo di studio o con la sola licenza elementare, la metà (50,1%) aveva la licenza di scuola media inferiore, quasi i due quinti (39,2%) quella media superiore o la laurea: quest'ultima percentuale saliva al 48,3% per il gruppo di età tra i 25 e i 29 anni, ed era di poco inferiore (47,6%) per quello tra i 20 e i 24 anni (ma la ragione è ovvia).

Tabella 5 – Popolazione residente in Italia al 1 gennaio degli anni 1991, 1996 e 2001 secondo le previsioni ISTAT per ripartizioni geografiche e classi di età

Ripartizioni geografiche e classi di età	Valori assoluti			Percentuali		
	1991	1996	2001	1991	1996	2001
Italia settentrionale						
0-14 anni	3.467.648	3.214.517	3.159.807	13,8	13,0	13,0
14-19 anni	1.765.727	1.325.030	1.071.321	7,0	5,4	4,4
20-24 anni	1.935.081	1.760.088	1.321.018	7,7	7,1	5,5
14-24 anni	3.700.808	3.085.118	2.392.339	14,7	12,5	9,9
25-29 anni	1.972.894	1.928.962	1.754.744	7,8	7,8	7,2
14-29 anni	5.673.702	5.014.080	4.147.083	22,5	20,3	17,1
Tutte le età	25.194.280	24.766.860	24.224.633	100,0	100,0	100,0
Italia centrale						
0-14 anni	1.601.847	1.507.062	1.489.081	14,7	14,1	14,1
14-19 anni	768.361	599.710	497.880	7,1	5,6	4,7
20-24 anni	826.721	766.156	597.999	7,6	7,1	5,7
14-24 anni	1.595.082	1.365.866	1.095.879	14,7	12,7	10,4
25-29 anni	857.360	824.335	763.949	7,9	7,7	7,2
14-29 anni	2.452.442	2.190.201	1.859.828	22,6	20,4	17,6
Tutte le età	10.827.305	10.716.406	10.539.253	100,0	100,0	100,0
Italia meridionale e insulare						
0-14 anni	4.549.470	4.584.678	4.751.046	21,3	20,8	21,0
14-19 anni	1.802.081	1.574.998	1.433.604	8,4	7,1	6,3
20-24 anni	1.881.193	1.796.938	1.570.513	8,8	8,2	7,0
14-24 anni	3.683.274	3.371.936	3.004.117	17,2	15,3	13,3
25-29 anni	1.868.092	1.875.638	1.791.687	8,8	8,5	7,9
14-29 anni	5.551.366	5.247.574	4.795.804	26,0	23,8	21,2
Tutte le età	21.357.437	22.022.317	22.611.558	100,0	100,0	100,0
Italia						
0-14 anni	9.618.965	9.306.257	9.399.934	16,8	16,2	16,4
14-19 anni	4.336.169	3.499.738	3.002.805	7,5	6,1	5,2
20-24 anni	4.642.995	4.323.182	3.489.530	8,1	7,5	6,1
14-24 anni	8.979.164	7.822.920	6.492.335	15,6	13,6	11,3
25-29 anni	4.698.346	4.628.935	4.310.380	8,2	8,0	7,5
14-29 anni	13.677.510	12.451.855	10.802.715	23,8	21,6	18,8
Tutte le età	57.379.022	57.505.583	57.375.444	100,0	100,0	100,0

Fonti: nostre elaborazioni su dati ISTAT («Boll. Mensile di Statistica», giugno 1986).

Le prospettive

Sarà bene fare riferimento in primo luogo al rapporto che Francis Blanchard, direttore generale del Bureau International du Travail presentò alla 68ª Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro, tenutasi nel 1982 (10). Metteva in evidenza che i giovani in età lavorativa (15-24 anni) erano in tutto il mondo 515 milioni nel 1960 e 857 milioni nel 1980; secondo le previsioni dovrebbero essere 1.069 nel duemila. Pertanto essi costituivano il 17% della popolazione totale nel 1960 e il 19% nel 1980: nel duemila dovrebbero tornare al 17%.

Interessante è rilevare che la maggior parte dei giovani si trova nei Paesi in via di sviluppo: da 371 milioni su 515 (72%) nel 1960 si sale a 665 milioni (77%) nel 1980 e, secondo le previsioni, a 893 milioni (84%) vent'anni più tardi. Anche il loro ritmo di accrescimento è maggiore, come è facile vedere: dal 1960 al 1980 la popolazione giovanile è aumentata del 79% (quasi il 4% l'anno) nei Paesi in via di sviluppo e del 66% (3,3% l'anno) in tutto il mondo; secondo le previsioni ciò si verificherà anche nel prossimo ventennio con il 34% (1,7% l'anno) nel primo gruppo di Paesi e il 25% (1,2%) nel totale. L'aumento più considerevole riguarda l'Asia (escludendo, ovviamente, il Giappone) ove i giovani sono passati

negli anni in esame da 281 milioni a 502 (aumento del 79%) e prevedibilmente saliranno a 616 nel duemila (aumento del 23%). L'Africa registra una crescita di minore entità in valore assoluto (52 milioni, 89 milioni e 168 milioni), ma più rilevante come tasso di accrescimento, almeno in prospettiva (71% nel primo periodo ventennale e 89% nel secondo). L'America Latina, infine, vede i giovani passare da 38 milioni a 74 (aumento del 95%) e poi li vedrà aumentare a 107 (e cioè del 45%). Le quote dell'Oceania sono molto modeste (4 o 5 per mille).

In sintesi, il totale dei giovani risulta così ripartito: nei Paesi industrializzati il 28% nel 1960, il 23% nel 1980 e secondo le previsioni il 16% nel 2000; nei Paesi in via di sviluppo, rispettivamente il 72%, il 77% e l'84%.

L'analisi per continenti mette in evidenza che nel 1960 quasi il 19% dei giovani era in Europa, il 58% in Asia, il 13% in America (il 5% in quella del Nord) e il 10% in Africa (in Oceania si era soltanto al 4 per mille); nel 1980 le percentuali erano discese al 14% per l'Europa (e nel 2000 si scenderà all'11%), salite al 60% per l'Asia (59% nel 2000) e al 15% per l'America (14% nel 2000) di cui il 5% per quella settentrionale (4% nel 2000); quasi invariate al 10% per l'Africa (che salirà al 16% nel 2000); sempre esigua (e, praticamente senza variazioni, anche se in leggero accrescimento) la percentuale dell'Oceania (11).

Tabella 6 – Giovani residenti in Italia al 1 gennaio degli anni 1991, 1996 e 2001 secondo le previsioni ISTAT. Numeri indici per ripartizioni geografiche (dati censimento 1981 = 100)

Ripartizioni geografiche e gruppi di età	1991	1996	2001
Italia settentrionale			
14-24 anni	88,7	74,0	64,5
14-29 anni	96,3	85,1	70,4
Tutte le età	98,0	96,4	94,3
Italia centrale			
14-24 anni	90,9	77,8	62,4
14-29 anni	99,2	88,6	75,2
Tutte le età	100,2	99,2	97,6
Italia meridionale e insulare			
14-24 anni	96,1	88,0	78,4
14-29 anni	106,4	100,6	91,9
Tutte le età	106,5	109,8	112,8
Italia			
14-24 anni	92,0	80,1	66,5
14-29 anni	100,7	91,7	79,6
Tutte le età	101,5	101,7	101,4

Fonti: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Gli uomini sono in prevalenza: costituivano già il 51% nel 1960, ma erano saliti al 52% nel 1980 e dovrebbero mantenere questa percentuale anche nel 2000: quanto ai gruppi di età, gli adolescenti (15-19 anni) superano sempre i giovani adulti (20-24 anni) con il 51% nel 1960, il 53% nel 1980 e il 52% nel 2000.

Per quanto concerne l'Italia l'ISTAT (12) ha pubblicato nel n. 6/86 (giugno) del *Bollettino Mensile di Statistica* (pp. 172-184) le sue previsioni sulla entità della popolazione residente negli anni 1991, 1996 e 2001 basate sul Censimento 1981.

Quanto alle ipotesi di lavoro viene considerato nullo il saldo migratorio nei periodi in esame (ossia si è considerata non influente la componente migratoria), mentre è stato ritenuto invariato rispetto ai livelli attuali il tasso di natalità ed ipotizzato un andamento leggermente decrescente di quello di mortalità.

Si tratta di ipotesi non esenti da critiche (si pensi al trascurato effetto della crescente immigrazione estera in Italia), ma certo interessanti; comunque merita attenzione il risultato della pubblicazione.

L'ammontare globale della popolazione totale (Tab. 5) sarebbe pressoché costante, con un aumento inferiore del 2% rispetto al 1981, in tutti i tre anni presi in esame.

Tuttavia vi sarebbe una sensibile varietà di situazioni a seconda delle ripartizioni geografiche. La popolazione del Sud e delle Isole (Tab. 6) aumenterebbe sempre fino al valore del 13% nel 2001; quella del Centro non subirebbe calo notevole (diminuirebbe fino al 2%) mentre quella del Nord calerebbe continuamente fino al 6% nel 2001.

In altri termini la "stazionarietà" della popolazione sarebbe soltanto apparente, risultando da una "compensazione" tra saldo negativo del Centro-Nord e positivo del Sud e Isole. E ciò a prescindere dal fatto che, secondo l'ISTAT, se si proseguono le previsioni oltre il 2001 si riscontrano decrementi annuali di popolazione di entità sempre maggiore.

Per quanto riguarda più da vicino questa nota, è da osservare un accentuato processo di invecchiamento della popolazione, più marcato sul Centro-Nord che nel Mezzogiorno, con evidenti conseguenze sulla struttura per età della popolazione medesima: ad esempio la percentuale delle persone in età fino a 14 anni passerà dal 16,8% nel 1996 al 16,4% nel 2001 per tutto il Paese (calo del 2,4%); per il Nord passerà dal 13,8% al 13% (calo del 5,8%) per il Centro dal 14,7% al 14,1% (calo del 4,1%) e per il Mezzogiorno dal 21,3% al 21% (calo dell'1,4%).

Gli squilibri tra Nord e Sud potrebbero accentuarsi ulteriormente anche in conseguenza di quanto sopra e particolarmente per l'accresciuto peso demografico del

Mezzogiorno soprattutto nelle età "lavorative" (tra i 15 e i 64 anni) le quali diminuirebbero nel Nord di quasi 1.7 milioni di persone nel 2001 (sempre rispetto al 1986) ed aumenterebbero di 1.2 milioni nel Sud. Il che, quanto meno, è foriero di nuove ondate di migrazioni interne e di una aumentata divaricazione nella situazione delle "due parti del Paese".

La incidenza dei giovani diminuirebbe anche nelle classi di età "lavorativa": ad esempio quella di coloro che sono tra i 14 e i 24 anni scenderebbe nel Paese, dal 17,3% nel 1981, al 15,6% nel 1991, al 13,6% nel 1996 e all'11,3% nel 2001; nel Nord dal 16,2% al 14,7%, al 12,5% e al 9,9%; nel Centro dal 16,3% al 14,7%, al 12,7% e al 10,4%; nel Mezzogiorno dal 19,1% al 17,2%, al 15,3% e al 13,3%. Tuttavia, si tratterà sempre di quasi 9 milioni, 7.8 milioni e 6.5 milioni di giovani per quanto riguarda l'intero Paese e di 3.7 milioni, 3.4 milioni e 3 milioni nel Mezzogiorno.

Va richiamata, infine, l'attenzione sull'importanza di queste proiezioni demografiche per la politica dell'occupazione, dato che i giovani tra i 14 e i 29 anni che sono oggi 14.3 milioni saranno scesi a 11.4 milioni nel 2001, il che non mancherà di incidere anche in altri settori: scuola, sanità, previdenza, consumi e così via.

Conclusioni

Sarebbe presuntuoso trarre delle conclusioni da una nota che ha voluto soltanto abbozzare alcuni aspetti statistici della vasta problematica che concerne il "pianeta giovani".

La questione giovanile è indubbiamente oggi, come sempre, di attualità, ma spesso più nelle parole e nelle buone intenzioni che nell'operatività pratica. Ciò è conseguenza della sua complessità che emerge anche da un esame così sommario delle sue dimensioni, della sua distribuzione geografica, della sua struttura, delle sue prospettive.

Vogliamo ricordare, in chiusura, un aspetto molto importante ed attuale: quello della disoccupazione giovanile. Questa questione è una delle più serie che investe il mondo dei giovani e lo abbiamo già visto. Essa non ha mancato di richiamare, a vari livelli, l'attenzione e l'impegno della società civile e della cristianità. Per citare soltanto un esempio ricordiamo il 14^o Colloquio internazionale di studi salesiani sul tema *Disoccupazione giovanile e risposta salesiana* (Madrid, agosto 1985).

In concreto, però, come venne rilevato alla sessione autunnale dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa (Strasburgo, 23 settembre - 3 ottobre 1984), sia pure in altro contesto, spesso tutto quanto si fa e si dice per i giovani è puramente retorico e non operativo e non fa che accrescere tra di essi un sentimento di scetticismo.

Lo stesso Consiglio d'Europa aveva curato una Audizione parlamentare pubblica sulla disoccupazione giovanile (L'Aia, Centro Internazionale Conferenze, Bezuidenhoutseweg/Prins Clauslaan, 3-4 settembre 1985), i cui documenti sono stati trasmessi alla terza Conferenza dei Ministri europei del Lavoro (Madrid, 20-22 gennaio 1986), che ha esaminato, tra l'altro, appunto i problemi della disoccupazione giovanile, questione posta anche all'Ordine del Giorno della 37^a Sessione Ordinaria dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio (Strasburgo, 27-31 gennaio 1986) alla quale ha tenuto un rapporto sull'argomento (il 28 gennaio) l'on. Franco Foschi. Non possiamo in questa sede soffermarci sui lavori di queste riunioni, ma vogliamo almeno ricordare che alla Conferenza di Madrid i Ministri hanno rilevato che il 40% dei 21 milioni di disoccupati in Europa occidentale hanno meno di 25 anni (13).

Rimandiamo, per tutto il resto (ed è un campo vastissimo, inesplorato o quasi, per tanti aspetti, nella sua dinamica anche a breve e medio termine) ai numerosi autorevoli studi, approfondite indagini, programmi e contributi espositivi pubblicati in materia, anche recentemente (14).

Ci piace chiudere con le parole contenute in una recente nota delle Comunità Europee (15), relativa al Secondo programma di intervento per la "transizione" dei giovani dalla scuola al lavoro; "D'altro canto l'industria così come gli altri organismi e le persone della comunità locale debbono prendere coscienza del fatto che anche essi stessi, e non solo la scuola, la famiglia o lo Stato devono farsi carico di aiutare i giovani ad entrare nella vita adulta".

Giuseppe Lucrezio Monticelli

NOTE

(1) Come si ricorderà l'ONU ha celebrato nel 1985 l'Anno internazionale dei giovani, facendo seguito alla decisione della 24^a Assemblea delle NU (1979) ed alla Risoluzione n. 36/28 (1981).

Giovanni Paolo II ha voluto scegliere (con chiaro riferimento all'iniziativa dell'ONU) per la Giornata della Pace del 1985, il tema: *La pace e i giovani camminano insieme* ed ha convocato a Piazza S. Pietro per la Domenica delle Palme (31 marzo) i giovani di tutto il mondo, che sono accorsi in circa 200 mila. In quello stesso giorno il Papa ha indirizzato una sua "Lettera apostolica" ai *Giovani e alle giovani del mondo*.

Il Santo Padre ha altresì scelto per la diciottesima "Giornata Mondiale della Pace" (1 gennaio 1986) il tema *La pace e i giovani camminano insieme* illustrandone "la ricchezza dei contenuti, la portata, la responsabilità che hanno per tutti gli uomini e principalmente per i giovani e per le giovani" nell'allocuzione al Collegio dei Cardinali, alla Curia e alla Prelatura romana convenuti in Vaticano per gli auguri natalizi il 20 dicembre 1985. In questa allocuzione l'intero capitolo n. 3 è dedicato all'Anno della Gioventù, al suo significato, che chiama in causa tutti gli uomini ed in esso viene ribadito che "la Chiesa deve guardare ai giovani come alla sua speranza" (cfr. *L'Osservatore Romano*, 21 dicembre 1985: raccomandiamo la lettura integrale almeno del citato "capitolo").

Da quella del 1985 la Domenica delle Palme è divenuta la molto partecipata *domenica dei giovani* a Roma.

La IV Giornata Mondiale della Gioventù si è invece celebrata a Santiago de Compostela (Spagna) dal 19 al 20 agosto con un pellegrinaggio e la veglia di oltre 600 mila giovani provenienti da ogni parte del mondo e con la presenza e partecipazione di Giovanni Paolo II il quale ha parlato in più occasioni,

sottolineando, tra l'altro, rivolto ai giovani "Siete la ricchezza della Chiesa, la riserva di energia per la sua missione evangelizzatrice" (19 agosto 1989). Tra i numerosi studi condotti in campo sociologico in vista o nel corso dell'Anno internazionale dei giovani (1985) ne ricorderemo alcuni, a titolo esemplificativo. A livello europeo risultano particolarmente interessanti l'indagine di J. Stroetzel, *I valori del tempo presente*, intrapresa nel 1981 su 12.000 giovani di nove Paesi europei (pubblicato in Italia dalla SEI nel 1984) e il rapporto curato da J.F. Tchernia, *I giovani europei*, condotto nel 1982 per conto delle Comunità Europee su di un campione di 9.700 giovani tra i 15 e i 24 anni appartenenti a 10 Paesi comunitari. Per quanto concerne l'Italia, a parte le ricerche a livello locale, vanno ricordati i lavori di A. Cavalli (a cura di), *Il tempo dei giovani*, Bologna, Il Mulino, 1985; A. Cavalli e V. Cesareo, *Giovani d'oggi*, Bologna, Il Mulino, 1984; V. Cesareo, *Senso e non senso del lavoro*, Milano, Franco Angeli, 1984; V. D'Alessandro, *Ethos giovanile e lavoro*, Milano, Franco Angeli, 1985; F. Garelli, *La generazione della vita quotidiana. I giovani in una società differenziata*, Bologna, Il Mulino, 1985; G. Lutte (et al.), *I giovani e le istituzioni*, Roma, Iannua, 1984; G. Lucrezio-Monticelli, *Anno dei giovani, giovani in emigrazione*, «Affari Sociali Internazionali», 1986 (dal quale è tratta parte del materiale di lavoro di questo articolo). Lo spazio non ci consente di soffermarci sul contributo che anche i ricercatori cattolici, e non da oggi, hanno fornito all'approfondimento della questione. Ricorderemo a titolo esemplificativo lo studio di Tonio Pittau, *La questione giovanile e la Chiesa*, Cagliari, 1978, con una utile bibliografia.

(2) Cfr. Conseil de l'Europe, *Evolution démographique récente dans les Etats membres du Conseil de l'Europe* (Edition de 1988), Strasbourg, 1989. I dati che riportiamo non si riferiscono tutti agli stessi anni, bensì per tre Paesi al 1986, per nove al 1987 e per altri nove al 1988. Per l'Italia abbiamo sostituito i dati contenuti nella citata pubblicazione con quelli elaborati dall'ISTAT, molto più recenti.

(3) Cfr. Conseil de l'Europe, *Evolution démographique récente dans les Etats membres du Conseil de l'Europe*, Strasbourg, 1985. Anche in questo caso i dati non si riferiscono tutti allo stesso anno: per due Paesi al 1983, per tredici al 1984 e per sei al 1985. Per l'Italia i dati si riferiscono ai dati ISTAT relativi al 1985.

(4) Cfr. Eurostat, *Occupazione e disoccupazione*, tema 3 (*Popolazione e condizioni sociali*), Serie C, Lussemburgo, 1988.

(5) Cfr. tra l'altro: Commissione delle Comunità Europee, *La Comunità Europea e i giovani*, «Schede europee», n. 3/84 (e anche n. 3/81); *Ibid.*, *I giovani europei*, Bruxelles, 1982 già cit. Cfr. anche la "Riflessione introduttiva" al 17° Convegno sui problemi internazionali (Recoaro Terme, 13-16 settembre 1984) organizzata dall'Istituto di Servizio Sociale "Niccolò Rezzara" di Vicenza sul tema *Giovani e politica: indifferenza o esclusione?*

(6) Dati dell'Ufficio Statistico delle Comunità Europee - Eurostat; cfr. Bollettino mensile Eurostat n. 9/85 (17 ottobre) "Disoccupazione" (cfr. anche: Eurostat, *Statistiche generali della Comunità*, Lussemburgo, 1985, il cui periodo di riferimento è però il 1983). Sarà opportuno ricordare che le citate statistiche si riferiscono per l'Italia ai dati forniti dagli Uffici di Collocamento (rilevati e pubblicati dal Ministero del Lavoro e della previdenza Sociale). In genere essi si riferiscono alla prima classe (lavoratori disoccupati già occupati) e alla seconda classe (giovani di età inferiore agli anni 21 ed altre persone in cerca di prima occupazione); sono pertanto escluse le casalinghe in cerca di prima occupazione, gli occupati in cerca di altra occupazione ed i lavoratori in Cassa Integrazione Guadagni (totale oppure parziale). Questi dati sono evidentemente diversi numericamente da (e non vanno confusi con) quelli pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica ISTAT (ai quali ci riferiamo in altro contesto) e che si riferiscono alle indagini campionarie trimestrali sulle "forze di lavoro" svolte dall'Istituto. Esse comprendono tra le "persone in cerca di occupazione" i disoccupati (persone di età dai 14 anni in su che hanno perduto la precedente occupazione), le persone in cerca di prima occupazione (in età dai 14 anni in su che non hanno mai avuto un'occupazione alle dipendenze di terzi) e le altre persone in condizione non professionale (casalinghe, studenti, ecc.) che cercano lavoro.

(7) Cfr. il volume: ISTAT, *12° Censimento Generale della popolazione* (25.10.1981), Vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, tomo 3 - Italia, Roma, ISTAT, 1985, Tav. 8. Per la nostra Tabella abbiamo elaborato, invece, i dati contenuti nella Tav. 12 della citata pubblicazione.

(8) Sarebbe molto utile, nel nostro contesto, sapere quanti di questi giovani sono figli di emigrati da altre Regioni o dall'estero, ma non disponiamo di

questi dati. La notizia potrebbe, forse, fornire anche un sommario "indicatore" della dinamica del movimento migratorio - e di quello interno in particolare - se tale dettaglio si estendesse ai vari gruppi di età. In effetti la percentuale dei nati nello stesso Comune di residenza, a stare ai dati del censimento cresce con il crescere dell'età: 50,4% per il gruppo fino ai 6 anni, 56,8% per quello tra i 6 e i 13 anni, 63,5% per quello tra i 14 e i 18 anni. Si verifica una certa flessione nella classe successiva (19-24) con il 62,2% che cala al 51% in quella tra i 24 e i 44 (peraltro troppo ampia per il nostro discorso). Sull'accennato andamento influisce indubbiamente e notevolmente la forte diminuzione del tasso di natalità, ma non crediamo priva di fondamento l'ipotesi (da verificare) che non poca influenza abbia anche avuto il calo dell'entità del movimento migratorio, per cui i figli dei "vecchi" immigrati sono più numerosi di quelli di coloro che sono immigrati più recentemente.

(9) L'ISTAT comprende sotto la voce "Persone in cerca di occupazione" - lo abbiamo già detto - tanto i disoccupati veri e propri (coloro che avevano un lavoro, lo hanno perduto e ancora non ne hanno trovato un altro), che coloro che sono in cerca di prima occupazione e coloro che comunque cercano un lavoro. Ricordiamo altresì che nel 1984 l'ISTAT ha modificato il questionario utilizzato per l'indagine trimestrale sulle forze di lavoro, passando dal foglio di famiglia a quello individuale ed aggiungendo vari quesiti. Inoltre i dati relativi agli anni precedenti, fino al 1980, sono stati ricostruiti tenendo conto delle risultanze del Censimento 1981.

(10) Cfr. Bureau International du Travail (BIT), *Conférence Internationale du Travail - Rapport du Directeur Général*, Genève, 1982, passim. Cfr. anche *Le travail dans le monde*, Vol. II, Genève (BIT), 1985; "Les jeunes à la recherche d'un passeport pour l'avenir", in *Dossier d'articles et d'information* (BIT), janvier 1985.

(11) Nella sua relazione ("I giovani dalla protesta alla ricerca di nuove identità") al VIII Convegno Nazionale di Pastorale Scolastica promosso dall'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica della Conferenza Episcopale Italiana - CEI (Roma, 5-8 dicembre 1985) il prof. Emilio Buttarini osservava che "a differenza dei Paesi del Terzo Mondo, dove rappresentano la maggioranza della popolazione, nei nostri Paesi "sviluppati" le fasce giovanili di età rappresentano una minoranza che si restringe sempre più, non senza rilevanti conseguenze sull'identità generale e sui rapporti col mondo degli adulti. Osserva, infatti, Ardigò che quanto più il peso delle classi di età giovane si riduce nella composizione per età della popolazione tanto minori sono per i giovani le opportunità occupazionali (determinante fattore di identificazione e di socializzazione) e le aperture di fiducia e di comunicazione da parte degli adulti (cfr. in AA.VV., *Catechesi e pastorale giovanile*, Roma, AVE, 1977, p. 31). Così la nostra società da puerocentrica si è venuta trasformando in adultocentrica e si avvia a diventare senecentrica, con l'inevitabile risultato, come nota Galli, della progressiva emigrazione dei giovani (cfr. N. Galli, *Pedagogia dello sviluppo umano*, Brescia, La scuola, 1984, p. 81).

(12) *Popolazione residente per sesso, età e ripartizione geografica prevista al 1° gennaio degli anni 1991, 1996 e 2001*, «Bollettino Mensile di Statistica», 6 (giugno) 1986.

(13) Council of Europe, Directorate of Press and Information, *Autumn session of the Parliamentary Assembly of the Council of Europe* (25.9-3.10.85), Consolidated Report, Doc. C (85) 75 del 9.10.85, p. 12; *Audition Parlementaire Publique sur le Chomage des Jeunes* (l'Aja, 3-4 settembre 1985), cfr. doc. I (85) 67; *La coopération internationale; une nouvelle frontière dans la lutte contre le chômage*, III Conférence des Ministres européens du Travail (Madrid, 20-22 janvier 1986); cfr. doc B (86) 4 del 27.1.86; 37^a Session de l'Assemblée Parlementaire du Conseil de l'Europe (Strasbourg, 27-31 janvier, 1986); cfr. anche doc. B (86) del 16.1.86 e gli Atti dell'incontro. Cfr. anche *Echange de vues sur la main d'œuvre et l'emploi dans les Etats membres du Conseil de l'Europe établis par les membres du Comité européen sur la population*, ed. 1995, Strasbourg, 1985, pp. 8-9 ss.; *Demographic Trends*, «Forum-Council of Europe», 1, 1986 (inserto).

(14) Cfr. tra gli altri: F. Pittau, G. Ulivi, *L'altra Italia: il pianeta emigrazione*, Padova, ed. Il Messaggero, 1986, passim; OECD, *Politiques novatrices en faveur des jeunes*, Paris, 1985; F. Pittau, *Giovani in Emigrazione*, «Dossier Europa Emigrazione», 3, marzo 1985, pp. 8-10. Cfr. anche D. Marsden, *Ributazioni relative al lavoro giovanile in Francia, Germania Federale e Regno Unito*, «Rassegna di Statistiche del Lavoro», 3-4, 1985, pp. 3-8.

(15) Cfr. European Community - Programme Information Office - ISFAL, *Action Programme: Transition of Young People from Education to Adult and Working Life*, «Information Note», Bruxelles, 1986.

OLTRE LA FRONTIERA

Seduto per terra
in un angolo di questa casa
che ospita migranti
ci sono anch'io.

Non posso lavorare,
è proibito dalla legge per me:
sono straniero.

Sono colpevole
d'esser nato in un altro posto,
oltre la frontiera,
che incrocia altre frontiere,
frontiere che dividono, imprigionano,
impoveriscono, spezzano
questa patria grande che è l'America Latina,
frontiere che offuscano il cuore di un popolo
per non lasciarlo pulsare unanime
nel desiderio della libertà, della vita.

Qualcuno ha voluto assumermi:
lavoro duro, soldi pochi.
O prendere o lasciare il posto ad altri migranti affamati
che ogni giorno arrivano da altre regioni
migliaia e migliaia
che la bella São Paulo
come una chimera
chiama sorridendo e lascia nell'amarezza.

Un popolo che spera
sono questi migranti
che amano la vita semplice e gioiosa,
che hanno fede
nel Dio dei padri che accompagna i poveri
e sono costretti ad inseguire una vita di sogni
vivendo nella miseria,
costretti a pellegrinare forzatamente

senza meta sicura
scendendo ad ogni passo la speranza
che più in là
certo esiste un posto in cui abitare.

E anch'io mi trovo qui a camminare con loro
condividendo la stessa speranza
di incontrare una patria che ci sorrida.

"Vengono a rubare il nostro lavoro questi stranieri!
Ritornino alla loro terra..."
dice qualcuno passando accanto a me.

Resto in silenzio:
le frontiere degli uomini
riescono a creare frontiere nel cuore.

"Puoi venire con me, c'è posto anche per te"
dice un altro prendendomi per un braccio.

E così di nuovo, un lavoro e poi un altro lavoro,
per alcuni giorni, per alcune settimane,
senza la speranza di un lavoro fisso
di un permesso di soggiorno
poiché lo straniero illegale
non ha futuro, non esiste,
può scomparire, tanto nessuno se ne accorge,
così come un povero della strada
che in queste notti a São Paulo
ho visto morire.

Ma continuo a camminare
con questo popolo, insieme,
alimentando la speranza e la fede
nella certezza
che il nostro amore alla vita
è più forte di tutte le frontiere.

Rita Bonassi

(da *Sulle strade dell'Esodo*, novembre 1989)